



[www.fumodipipa.it](http://www.fumodipipa.it)

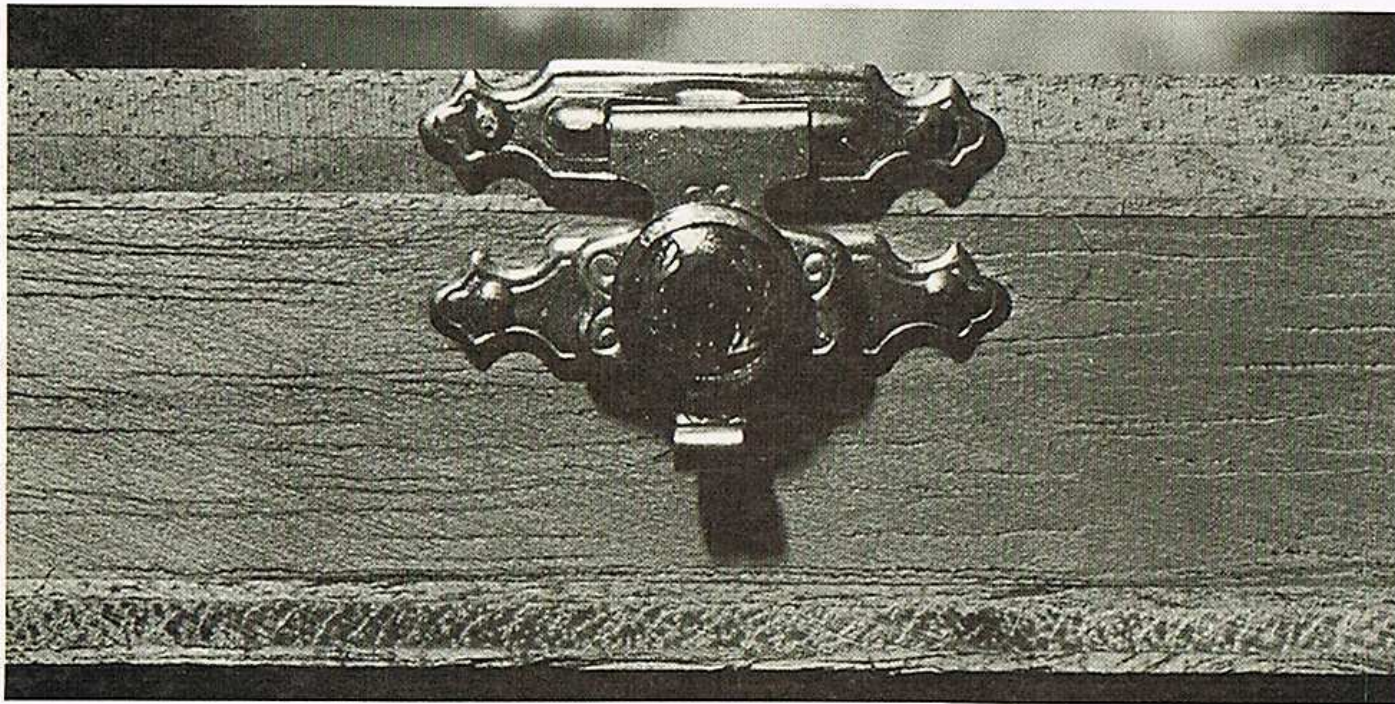
*PDF realizzato amatorialmente e distribuito gratuitamente  
SETTEMBRE 2009*

# Extra~extra 3

BIMESTRALE DI PIPE, TABACCHI & ALTRO

UNA PUBBLICAZIONE «EXTRA NEWS» DI COLOMBI E C.

Spedizione in abbonamento postale gr. IV70 da Milano Ferrovia



Zino Davidoff, zar dei sigari cubani • Lo gnomo del bosco preferisce le dolci pipe targate «Brescia» • Avorio, acciaio e bois-de rose: come lavora Tonal • Un campione del lento fumo crea pipe-capolavoro: è Pierre Müller • Il ticchettio della perfezione quando finivano gli anni Venti • I fantastici 12 di Casa Dunhill.

Made by hand in Italy



*distribuite  
da Lubinski,  
Fermo.*

Pipe «Il Ceppo» fatte a mano in Italia

# I nostri oggetti misteriosi

**I**l lettore che, benevolo, ricorda le parole con cui, nello scorso numero di «Extra-extra», commentavamo la nostra decisione di pubblicare in copertina solo foto «anonime» (cioè che non consentissero di riconoscere la marca della pipa) sarà sorpreso della copertina di questo numero.

Non vi è fotografata una pipa, infatti, ma... è quasi un oggetto misterioso e — temiamo — sono pochi i fumatori italiani che possono permettersi la gioia di possedere e usare... quanto è fotografato in copertina. Insomma, basta con le allusioni: l'oggetto misterioso non è affatto misterioso, ma è un fermaglio, di quelli preziosamente incisi, che chiude una confezione di maestosi sigari Habana.

A questi sigari, al loro intraprendente divulgatore nei Paesi della vecchia Europa, è dedicato il servizio che apre il numero 3. E la nostra copertina ha voluto sottolineare quale preziosità (fin nella confezione) circonda i meravigliosi sigari targati Davidoff. Quindi, eccezionalmente, in copertina abbiamo fatto un po' di pubblicità, ma è pubblicità platonica, in un certo senso, perché l'oggetto in questione (per i pignoli diremo che la scatola di cui mostriamo un particolare è la confezione di 25 Dom Perignon,

il cui prezzo equivale, se il cambio non ci tradisce, a una pipa Dunhill con ghiera oro) non è presente sul nostro mercato, peraltro aperto a ogni genere di sfrenata ricercatezza proveniente da qualunque parte del mondo, si tratti di champagne, di caviale o di autovetture fuoriserie il cui prezzo supera anche quello delle nostre Ferrari o Maserati. Sono questi i misteri della vita; ma ogni mistero ha un suo risvolto positivo: chiunque ha più piacere nel fumare uno di quei super-sigari (o equivalente) dopo averlo acquistato in qualche modo avventuroso anziché dal tabaccaio dell'angolo, simpatico sì ma forse un po' troppo «casalingo» per i nostri gusti.

**I**n questo terzo numero, tuttavia, non si parla solo di sigari (o puros, come li chiamano nella loro terra d'origine, la calda e fascinosa Cuba). Anche qui la pipa ha avuto un suo spazio a dir poco sostanzioso, con qualche sconfinamento in settori limitrofi, quelli indicati dalle parole «& altro» sotto la nostra testata. Ancora una osservazione, prima di tuffarci nei servizi del numero 3: se l'aritmetica non è un'opinione, anche questa volta le pagine aumentano. Ci sorge un dubbio: che il pamphlet voglia diventare enciclopedia?

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 1

# Zino Davidoff, zar dei cubani (intesi come sigari eccezionali)

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 2

**M**i rivolgo a chi, almeno una volta nella propria vita, ha goduto un sigaro *Habana*. Suggestivo di chiudere gli occhi, concentrarsi, immaginare di essere nella grotta del tesoro. Beh, in quella grotta credo di esserci davvero entrato, per qualche lungo e delizioso minuto. E adesso cerco di spiegare per bene dove e come è successo. Non sono dovuto tornare all'*Habana*, nell'isola di Cuba, nei Caraibi, dove gli impareggiabili sigari nascono: a poche ore dall'Italia, nella elvetica città di Ginevra, c'è la grotta del tesoro bruno, vale a dire il sotterraneo dove Zino Davidoff conserva i migliori sigari del

mondo. Non a caso, quei sigari portano il suo nome e vengono realizzati (a mano, si badi bene) in esclusiva per lui dai tecnici e dagli operai cubani che conoscono tutti i segreti della lavorazione e, soprattutto, dispongono del miglior tabacco da sigaro. (Gli appassionati dell'italico *Toscano* vorranno perdonare queste punte di esterofilia, ma un confronto Italia-Cuba, sull'argomento, ci sembra del tutto inutile: chi vuole, continui ad amare i *Toscani*; gli habanisti continueranno ad amare — e spesso solo a sognare... — i loro *Habana*).

● **Nella grotta del tesoro** - Dunque, il luogo incantato si trova a Ginevra, al

l'angolo tra rue de Rive e rue de la Fontaine: Davidoff vende qui i suoi sigari, i suoi tabacchi da pipa, gli accessori da fumo. L'ospite (dire «cliente» suona riduttivo) viene accolto dalla cortesia dei commessi e delle commesse, che sotto la regia tranquilla e inappuntabile di Borah Fradkoff svelano tutti i segreti delle meraviglie esposte. Ciò accade nel negozio: elegante, fornitissimo e accogliente fin che si vuole; ma il mistero è fuori della vista dei consumatori, si trova nello scantinato, dove al buio e in una imperturbabile quiete i sigari continuano — come i migliori vini — a vivere la loro vita, a subire il ritmo dei cicli lunari, a maturare.

Centinaia di scatole di sigari riposano in attesa del fortunato acquirente: le condizioni del loro soggiorno sono le migliori pensabili perché un modernissimo impianto mantiene l'umidità e la temperatura bloccate sui valori perfetti, 70 per cento di umidità e 18 gradi di temperatura. Ogni giorno, le cure attente del personale si riversano su questi meravigliosi sigari, le scatole vengono controllate di continuo, il fumatore non avrà sorprese perché il suo sigaro sarà al meglio delle possibilità.

L'artefice di questo miracolo è Zino Davidoff. I fumatori di sigari sanno bene chi è questo signore quasi ottantenne; si tratta di una figura mitica, che ha dedicato la propria vita al tabacco nelle sue forme più nobili; non vogliamo spendere altre parole su di lui perché dopo la nostra visita ginevrina abbiamo





Il negozio Davidoff a Ginevra. Nella pagina accanto, parte del settore che ospita trinciati da pipa di tutto il mondo.

ottenuto il suo impegno a scrivere in prima persona per i lettori di «Extra-extra». Pazienza, perciò, e attendiamo i prossimi numeri (chi non resiste, potrà avere qualche anticipo leggendo i due libri che Davidoff ha scritto: *Le livre du connaisseur de cigare* e *Histoire du Havane*).

● **Le creature di Zino** - Il massimo in fatto di sigari Davidoff è il *Dom Perignon*: un Double Corona rispettabile per dimensioni (è lungo 17,8 cm) e prezzo (qui non lo diciamo: chi volesse scoprirlo, dovrà rassegnarsi ad aspettare una visita in Svizzera o in qualche negozio, in giro per il mondo, che gode la fiducia di Davidoff e ha l'onore di commercializzarne i prodotti). La confezione da 10 o da 25 pezzi si presenta con una deliziosa scatola di legno tropicale e, come tutte le confezioni di *Habana* Davidoff, non ha le variopinte etichette a cui siamo abituati per le diverse marche di cubani (dai Partagás agli Upmann, dai Romeo y Julieta ai Por Larrañaga), ma solo delle scritte incise a fuoco direttamente nel legno. La chiusura è assicurata da un fermaglio in metallo che, da solo, meriterebbe una descrizione tanto è raffinato e prezioso.

Torneremo, nelle pagine di «Extra-extra», su questi sigari e sugli altri che compongono la gamma Davidoff: se ne occuperà prossimamente il nostro esperto di tabacchi. Qui, ci limitiamo a ricordare che gli *Habana* Davidoff vanno dall'*Ambassadrice* (lungo 11,5 cm, consigliato anche per le signore) fino al *Davidoff n. 1* (lungo 19 cm), passando per i vari *Château*, che riprendono i nomi dei grandi vini francesi: *Yquem*, *Latour*, *Margaux*, *Lafite*, *Haut-Brion*. L'accostamento sigaro-vino non deve apparire gratuito: si tratta, in un caso e nell'altro, di due prodotti assolutamente naturali, capolavori nati dal-



Zino Davidoff (a destra) ed Ernst Schneider.

l'irripetibile unione di clima e terreno, da cui il lavoro umano sa per esperienza trarre il massimo.

Ricordiamo ancora, nella gamma degli *Habana* Davidoff, i 1000 (Smart Corona), i 2000 (Corona), i 3000 (Gran Panetela), i 4000 (Long Corona) e i 5000 (Gran Corona): questa serie si distingue per un gusto pronunciato ma insieme leggero.

● **Davidoff in Italia** - A fianco di Zino, opera attivamente Ernst Schneider, che guida da una decina d'anni l'organizzazione creata per diffondere a livello internazionale i prodotti Davidoff. Ci ha dato in anteprima, per i lettori di «Extra-extra», qualche buona notizia.

Questa è la prima: tra breve sarà distribuito in Italia un tabacco da pipa Davidoff, la *Scottish Mixture*. Per dovere di informazione (anche se una trattazione specifica dei trinciati Davidoff è in programma nella rubrica «Parola d'esperto», in un prossimo numero), ricordiamo che esistono quattro tabacchi da pipa Davidoff: *Royalty* è prodotto in Inghilterra, mentre le tre *Mixture* (*Scottish*, *English* e *Oriental*) sono realizzate in Olanda, sempre su ricetta esclusiva Davidoff. E ancora (seconda notizia in anteprima): in estate verrà distribuito — ma non in Italia — il quinto tabacco Davidoff, una *Danish Mixture* realizzata, appunto, in Danimarca.

Tra breve, in Italia, dove non possiamo godere i sigari *Habana* per una annosa e anacronistica questione che fissa un tetto massimo ai prezzi dei sigari (impe-

▶ dendo agli importatori di introdurre il meglio della produzione mondiale), potremo assaggiare i *Cigarillos*. Ed è la terza buona notizia.

Qui ci sembra doveroso affrontare un nuovo argomento: Davidoff non mette la propria firma solo sulla migliore produzione di *Habana*, ma fa realizzare e distribuisce anche sigari di altre provenienze. Si troveranno perciò, nei migliori negozi di tabacchi, sigari del Centro America, del Brasile, dell'Olanda

(cioè tabacco di Giava e di Sumatra lavorato in Europa) e così via. Tra questa produzione «minore» (la parola è tra virgolette perché la qualità rimane sempre molto alta) si trova anche un piacevole *Cigarillo* – quello che sta per arrivare in Italia – proposto in una simpatica scatola da 20 pezzi: con i mini-Davidoff il fumatore italiano potrà accostarsi in sordina (la lunghezza di questi «stuzzichini» è di 8,5 cm...) al mondo prezioso firmato Davidoff.

● **Un impero di fumo** - Come il lettore avrà capito, il nome Davidoff (qualcuno ha definito Zino, ricordandone l'origine russa, «lo zar dei sigari») abbraccia un vero e proprio impero, fatto di raffinatezza e competenza. L'appassionato del fumare intelligente troverà tutto ciò che occorre per godere la propria passione: e sull'oggetto del suo desiderio, la firma Davidoff.

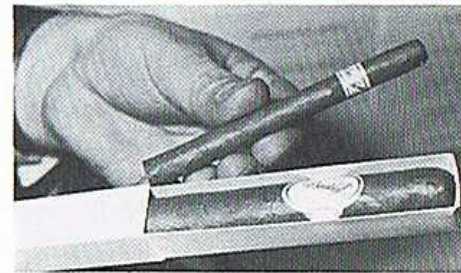
Rimaniamo nel campo dei sigari, ricordiamo due accessori indispensabili a un



*L'impianto che condiziona temperatura e umidità nei sotterranei del negozio Davidoff a Ginevra; nella foto a sinistra, Borah Fradkoff controlla i sigari. In basso, nella pagina accanto, alcuni Davidoff non cubani: la scatola di sinistra, chiusa, è quella dei Cigarillos che presto verranno distribuiti anche nel nostro Paese.*



A sinistra: una scatola di Dom Perignon. A destra: un confronto tra Ambassadrice e Dom Perignon. Qui sotto: scatole di Château Haut-Brion.



vero fumatore di *Habana*. Per conservare i sigari, abbiamo detto, Davidoff ha creato un perfetto sistema di umidificazione nel negozio ginevrino; non crediamo che tutti i fumatori possano fare altrettanto nelle proprie dimore (solo alcuni lo fanno...) e perciò il fumatore medio, quello che secondo lo stesso Davidoff dispone di uno stock di sigari compreso tra i quattrocento e i mille pezzi, dovrà attrezzarsi con uno o più *humidor*: si tratta di una scatola in legno pregiato il cui raffinatissimo sistema interno conserva costante l'umidità.

L'altro accessorio sono le rinomate forbici da sigaro, precise come uno strumento chirurgico, che tranciano nel modo più impeccabile la testa del sigaro: prodotto dal miglior laboratorio artigianale francese in esclusiva per Davidoff, questo oggetto dà una gioia preliminare al fumatore e contribuisce a rendere davvero perfetta la fumata perché l'«incisione» conta molto e, sembra, questa forbice è l'unica in grado di la-

vorare al meglio su qualunque tipo e formato di sigaro.

L'ineffabile Schneider ci ha voluto illustrare una delle iniziative più recenti di Davidoff, l'Académie du cigare: in



Francia, i proprietari di negozi che vendono sigari Davidoff e i responsabili di alberghi e ristoranti *first class* in cui ai clienti vengono proposti questi preziosi prodotti, seguono corsi di documentazione e di addestramento pratico per la conservazione e la preparazione dei sigari: una specie di università dell'*Habana*, che a conclusione del corso rilascia un ambito diploma.

Di tutto ciò, Schneider parla con entusiasmo perché — è evidente — ama per davvero il tabacco; e ce ne dà una conferma quando, ridendo, ci mostra una sua foto, pubblicata da una rivista «specializzata» italiana, in cui viene scambiato per Zino Davidoff: «L'essenziale — ci dice — è che si parli dei nostri sigari, perché noi contiamo poco, ma i sigari... sono una grande cosa».

G.FE.



# Lo gnomo del bosco preferisce le dolci pipe targate «Brebbia»

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 6

In principio era Achille, poi venne Luigi, e oggi c'è Enea insieme a Luciano: questa la dinastia Buzzi, che per gli appassionati di pipe significa Brebbia. Ad Achille spetta il primo posto nell'albero genealogico: eppure, quell'intraprendente signore non fabbricava pipe, ma si occupava di tutt'altro. Era un pioniere dell'industria elettrica e impiantò una piccola ma efficientissima centrale: è la stessa che funziona ancora oggi e fornisce tutta l'energia necessaria (circa settecento kilowatt l'ora) alla produzione delle pipe.

Mi pare inconsueto che una fabbrica di pipe sia nata da una centrale idroelettrica e conviva con essa; ma altrettanto singolare, e piacevole, mi sembra il fatto che l'azienda si trovi nel cuore di un bosco, appunto Boscogrosso di Brebbia, in provincia di Varese. Un prodotto

naturale come la radica merita senz'altro di essere stagionato e lavorato in un panorama siffatto.

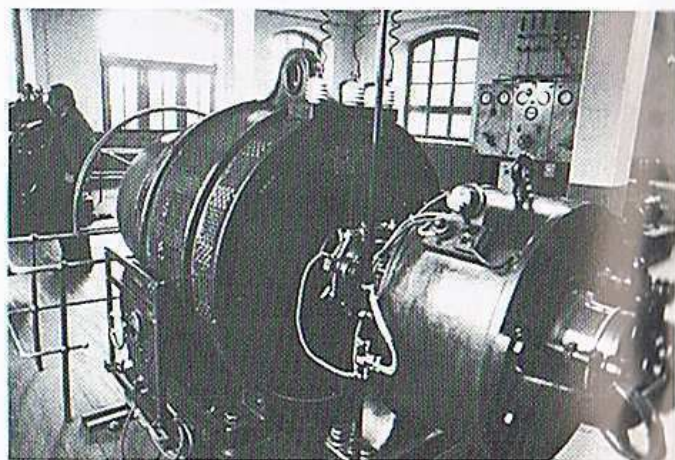
La vocazione «pipiera» della famiglia Buzzi nasce in tempi più recenti, nell'immediato dopoguerra; artefice del decollo in questo settore fu Enea, che già allora puntò su una duplice destinazione per i suoi prodotti: il mercato italiano in primo luogo, ma anche quello statunitense, in quegli anni più attivo del nostro. Per alimentare i gusti dei fumatori di laggiù, si escogitarono forme strane, molto consistenti, e colori altrettanto inconsueti. Tutto cominciava a funzionare a dovere, quando un incendio distrusse gli impianti: sembrava un segnale negativo, ma Enea Buzzi mostrò una determinazione assai robusta e ricostruì quanto il fuoco aveva distrutto. Da allora Buzzi ha percorso da solo la

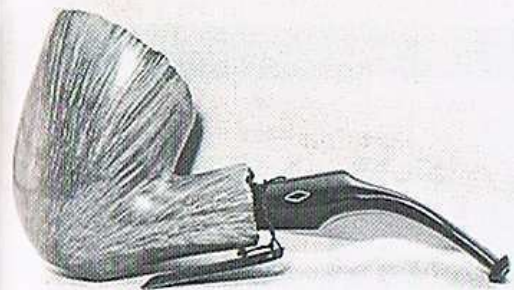
propria strada, con decisione e chiarezza d'idee su un mercato capriccioso com'è appunto quello della pipa. Ci fu un periodo in cui Enea Buzzi aveva instaurato un rapporto societario con un altro importante produttore; ma l'accordo non ebbe seguito, soprattutto perché il nostro è il tipo d'uomo che preferisce decidere da solo, magari sfidando le opinioni prevalenti e rischiando, ma da solo. E sembra che i fatti gli abbiano dato ragione.

Oggi Brebbia è un nome di notevolissimo prestigio. Si tratta di una marca italiana come materiali e come immagine: la radica impiegata è solo italiana (Luciano Buzzi, che rappresenta il futuro dell'azienda, ci spiega che preferiscono l'italiana ad altre, pure disponibili a prezzi concorrenziali, perché è più venata e più forte), il nome è



*A sinistra:  
Enea Buzzi  
di fronte  
alla fabbrica  
Brebbia.  
A destra:  
le vecchie  
macchine  
che producono  
ancora oggi  
energia  
elettrica.*

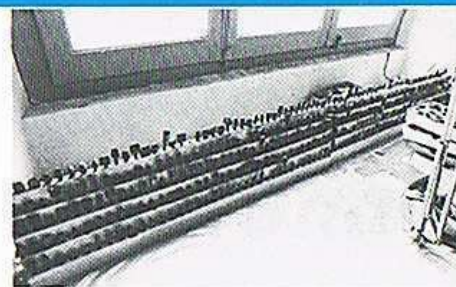




italiano e italiano è, soprattutto, lo stile delle pipe e quello con cui l'azienda continua a presentarsi ai consumatori. Un elemento da sottolineare e che può dirla lunga sulla lucidità imprenditoriale dei Buzzi è la particolare attenzione che è stata sempre posta nei confronti della pubblicità. «Brebbia è dolce», piccolo tassello nero nelle pagine dei quotidiani, è stato per molto tempo un minuscolo ma martellante invito rivolto ai fumatori che capivano immediatamente, quasi in un'atmosfera di complicità, quello che i non fumatori potevano solo supporre. Questa vocazione a farsi conoscere è una prerogativa di casa Brebbia, che coincide con una profonda e motivata fiducia nella validità del prodotto offerto al fumatore.

Punto d'orgoglio per Enea Buzzi è mostrare le montagne di radica che soggiornano nello stabilimento per la lunga stagionatura, tutta naturale. La scorta di radica è poderosa, basterebbe alla produzione di tre o quattro anni; eppure, una saggia politica aziendale fa sì che regolarmente questa scorta sia rinnovata, con «rincalzi» selezionati e curati amorevolmente sin dal giorno dell'arrivo nello stabilimento. Le scorte di radica sono come la banca dell'azienda, ne costituiscono il grande patrimonio, la base per produrre e creare lavoro per i numerosi addetti (a proposito: la manodopera è per oltre il sessanta per cento composta di donne, che sono impegnate nelle lavorazioni delicate mostrando maggiori capacità degli uomini).

*Una superba Brebbia Collection e, a destra, i numerosissimi punzoni usati per marcare le pipe Brebbia alla fine delle lavorazioni. Qui sotto, alcuni artigiani della Brebbia.*



I modelli prodotti da Brebbia sono davvero molti, alcuni sono eseguiti a mano dagli artigiani più esperti dell'azienda. Alle proprie pipe, inoltre, Enea Buzzi ha voluto aggiungere un tocco particolare ed esclusivo: il frangifumo, s'intende. È una piccola ma azzeccatissima invenzione, che viene applicata all'estremità finale del bocchino e distribuisce il fumo in uscita su una superficie

più larga, permettendo di gustare meglio il sapore del tabacco.

Un'altra esclusiva delle pipe Brebbia è la collaborazione con uno dei fumatori più noti d'Italia. Ci riferiamo, è chiaro, a Gianni Brera, l'ultraconosciuto giornalista e scrittore, che ha disegnato alcuni modelli di pipa che, secondo lui, riuniscono tutto ciò che si deve volere da una pipa. Cioè: poco peso (Brera odia le pipe «grevi», come le chiama lui) e tanto tabacco, vale a dire pipe snelle ed essenziali ma con un fornello capace e affidabile. Nella serie «Brera» il fumatore troverà 6 modelli rispondenti a queste caratteristiche, dalla curva classica, alla dublino, alla billiard, tutti con ghiera d'argento.

Sulle pipe Brebbia vengono montati bocchini in ebanite o in metacrilato, a seconda del valore commerciale della pipa (e questa è una saggia proposta al pubblico, che può scegliere tra i due materiali a seconda delle proprie esigenze). Molte pipe vengono messe in commercio accompagnate da un piccolo ma esauriente libriccino che insegna tutti i trucchi e i segreti per fumare alla perfezione la pipa: è un altro sintomo della volontà, sempre presente, di stabilire un rapporto diretto e privilegiato con il fumatore. Questa volontà la ritroviamo anche a livello internazionale, perché Brebbia produce pipe adatte ai gusti di ogni Paese (per i tedeschi, saranno pipe grosse, con il filtro, di forma «danese»; per gli austriaci, saranno con il filtro ma in forme classiche; per gli



americani, ci vogliono dei colori un po' «fantasia», e via di questo passo).

Uno dei temi ricorrenti nelle chiacchierate che «Extra-extra» ha con i produttori è quello dei prezzi al pubblico e dei costi di produzione: con Enea Buzzi non si va sull'astratto, ma le considerazioni si fanno con in mano le tabelle dell'Associazione industriali, che parlano chiaro; per l'industria del legno, il costo orario della manodopera nel 1979 era di 6.481 lire e nel 1982 era già balzato a 10.726 lire; in tre anni un incremento sostenutissimo che ha inciso, è ovvio, sul prezzo finale del prodotto. Come pure hanno inciso i costi delle materie prime, dalla radica ai particolari prodotti usati per le colorazioni («Il colore è dato da alcune sostanze innocue, usate anche per medicinali, e in tutte le fasi della colorazione, lucidatura compresa, è sempre presente un particolare alcol, a 94°, che garantisce buoni risultati e durata del risultato stesso», ci spiega Enea Buzzi).

Eppure, nonostante le sempre più aggressive difficoltà, come si potrebbe pensare che nel bosco di Brebbia lo gnomo scelto da Buzzi a marchio e portafortuna dell'azienda potrebbe non avere più in bocca una pipa?



*Enea Buzzi nel suo studio, e sotto, con il figlio Luciano di fronte alla radica che stagiona all'aperto; a destra, Buzzi con alcune pipe ultimate.*



# Avorio, acciaio e bois-de-rose: così lavora la fantasia di Tonal

**P**er molti anni mi sono chiesto cosa significasse il nome inciso sul mio curapipe prediletto (collezionarne, è un po' una fissazione, per me: ho superato gli ...anta, non si dice più esattamente quanti, come per gli anni). È un piccolo, delizioso cilindro di avorio, reciso a un'estremità e arrotondato all'altra; la parte recisa serve da pigino (è rifinita in ottone e può affrontare le braci più impenitenti) mentre l'altra, se la si svita, finisce per rivelare al proprio interno il fine stecco, sempre d'ottone, che serve a raschiare le pareti dei fornelli o a rimuovere dai cannelli gli inopportuni residui di tabacco.

Su quest'oggetto, dicevo, è inciso un nome: lo stesso che oggi possiamo ritrovare su oggetti «esoterici» (mutuando l'aggettivo dal mondo dell'hi-fi, che così definisce le apparecchiature più perfezionate e, quindi, esclusive), come pennelli da barba, rasoi e altre attrezzature personali connesse.

Il nome, insomma, è Tonal. Si tratta di uno pseudonimo o, meglio, d'un nome d'arte: Pino Furnari (mi raccomando, non Furnàri, ci tiene molto alla pronuncia esatta) lo ha scelto in omaggio a Carlos Castaneda e alla sua famosa *Isola del Tonal*, in un momento particolare della propria vita. È una storia da raccontare, esemplare per confermare che in questa civiltà c'è sempre spazio per la fantasia e per l'intraprendenza, e soprattutto per ribadire che, alla lunga, le cose ben fatte (studiate, sperimentate, eseguite con gusto e senza risparmio di

mezzi) portano sempre a un buon risultato. Ed è una storia in cui l'inventiva all'italiana ha un ruolo predominante.

**L'**avventura comincia a Castagneto Carducci, dove il giovane milanese Furnari, come si dice in questi casi, è alla ricerca di se stesso o, più semplicemente, della strada da percorrere dopo averne già provate alcune, rivolte verso



*Pino Furnari crea al tornio il prototipo di un oggetto che verrà poi perfezionato nelle successive fasi di lavorazione.*

le direzioni più diverse. E proprio di strade si tratta: se ne costruiva una e durante i lavori di sterro, a cui il giovane Furnari assisteva con gli occhi affascinati di un pioniere, erano venuti alla luce alcuni ciocchi di radica (l'azione si svolge, non dimentichiamolo, in zona di estrazione dell'erica arborea, il famoso Fanis Cresci - a cui «Extra-extra» dedicherà prossimamente un servizio - lavora a due o tre chilometri da qui). Fu quasi un segno del destino: Furnari raccolse uno di quei ciocchi e lo mise via, lo portò con sé quando tornò a Milano e poi lo relegò in una sua cantina, senza riuscire a disfarsene.

Passano gli anni, Furnari è ancora alla ricerca della propria via, ma intanto ha cominciato a precisarsi in lui quella che è sempre stata una vocazione latente (magari ereditata dal nonno, maestro ebanista di vecchia scuola, uno di quelli che per «capire» bene il legno lo metteva in bocca e lo assaggiava), la vocazione per i materiali nobili, vivi, che provocano emozioni al tatto e alla vista. Non si tratta solo di questo: veniva a galla anche la passione per il lavoro artigianale, per la manualità più raffinata, che sa trarre dalla materia la sua essenza più profonda e vitale.

Quali sono queste materie? L'avorio, s'è detto, che fu tra i primi amori di Furnari quando cominciò a produrre oggetti per la cura della persona e gli hobby, maschili soprattutto (ma quell'amore iniziale dev'essersi un po' raffreddato se, oggi, parlandone con noi,

Furnari definisce l'avorio «una bestia grama», nel senso che è troppo viva e sensibile, soggetta a rotture e quindi poco affidabile, mentre i suoi oggetti vogliono aspirare all'indistruttibilità o quasi). Poi vennero, e il rapporto dura tuttora con passione, l'ebano, la radica (dopo circa cinque anni di permanenza in cantina, il famoso ciocco di cui sopra fu riesumato e servì per i primi, entusiasti esperimenti), il *bois-de-rose*; e poi l'ottone, l'acciaio, forse – per il futuro – il titanio e, *dulcis in fundo*, il pelo di tasso.

È con quest'ultimo materiale – scelto tra il migliore di provenienza esclusivamente europea – che mister Tonal (dimenticavo: la scelta del nome fu quasi



Pino Furnari e Maria Rosa Figini mostrano alcuni prodotti Tonal.

gliaia di micro-incisioni per garantirne una resa migliore.

I pennelli, i rasoi, vengono eseguiti senza saldature ma sono interamente assemblati con accorgimenti meccanici – filettature e avvitiamenti, per lo più – grazie a cui si può procedere a uno smontaggio modulare dell'oggetto «e dedicare qualche mezz'ora della domenica – suggerisce Furnari – per pulirlo e lucidarlo, dal momento che una cosa costruita con tanto amore merita un trattamento particolare: non che sia necessario, è solo un piacere».

Il futuro, per Furnari e per la attentissima Maria Rosa Figini che divide con lui la faticosa gioia di guidare l'azienda Tonal, è pieno di prospettive: il

obbligata quando si trattò di battezzare l'azienda che Furnari si accingeva a mettere in piedi) realizza dei pennelli da barba che, a mio modesto parere, sono veri capolavori: il pelo non viene «spuntato», come avviene anche per le marche più prestigiose, ma il terminale rimane intatto per assicurare una totale impermeabilità della fibra e un contatto dolcissimo con la pelle.

Ma il pelo di tasso non giustifica da solo il valore del pennello: a completare il quadro provvedono i materiali del manico, sia che si tratti di legno rettificato, verniciato e «animato» di metallo fino a renderlo non solo indeformabile ma addirittura indistruttibile (a nostro uso, Furnari ha maltrattato in maniera indescrivibile l'impugnatura di un pennello, scagliandola contro il pavimento, calpestandola, graffiandola con un cacciavite: nulla, l'impugnatura è rimasta indifferente a subire queste angherie); sia che si tratti della nuova combinazione di ottone e acciaio, in cui l'acciaio non è spazzolato ma graffiato con mi-



Rasoi e pennelli in radica e ottone; nella foto di sinistra, il set completo nella confezione di sughero.

mercato estero, soprattutto quello statunitense, è ghiotto dei prodotti Tonal, in Italia la marca si sta conquistando uno spazio insospettato (il merito, credo, è della eccezionale qualità dei prodotti unita a una politica dei prezzi molto equilibrata) e tutto ciò invoglia Furnari ad affrontare nuove sfide.

Per esempio, è già in produzione «Skorpion», un ingegnoso sistema per agganciare le lamette bilama che ha risolto tutti i problemi di funzionalità sinora

esistenti, anche nei rasoi prodotti da grandi industrie. O ancora, sta per entrare in distribuzione la lametta bilama prodotta da Tonal: l'acciaio, il migliore, è prodotto in Germania, e viene montato in Italia su contenitori di plastica disegnati e prodotti espressamente, dopo anni di prove e ricerche. E infine, c'è il progetto, sembra abbastanza avanzato, di produrre un sapone da barba perfetto come quelli artigianali inglesi, nelle scatolette di legno: a quel punto,

con un pennello Tonal, un rasoio Tonal e una crema Tonal, il tritico sarà completo e l'uomo che se ne intende potrà compiere il rito quotidiano con i migliori strumenti possibili. A meno che Furnari non ci ripensi e ne produca di ancora migliori. Ma sarà possibile?

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 11

**CHARLES FAIRMORN**  
**Pipe dal cuore della tradizione inglese**



**Charles Fairmorn**  
 QUALITY  
 BY TRADITION

# Di schiuma o di radica? Basciano distribuisce le pipe dei tuoi sogni

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 12

**L**a domanda è delle più semplici, il personaggio a cui si rivolge occupa uno dei posti-chiave nel nostro mondo di fumatori intelligenti: «Cosa prova di fronte a una pipa?». Risponde Giuseppe Basciano: «Ne sono innamorato, sento le morbidezze del legno come fosse velluto. È un oggetto che ti spinge a parlare, oppure a tacere del tutto. È come un'amante». Siamo a una dichiarazione d'amore, sintesi d'una storia di

convivenza che dura da quasi quarant'anni.

Nel novembre del 1946 Giuseppe Basciano, originario di Trapani, si imbarca in una scelta che avrebbe segnato la sua vita: decide, nel clima disorientato ma fecondo del dopoguerra, di essere rappresentante di articoli da fumo. Da allora, di questi articoli per le sue mani ne sono passati a migliaia e oggi la sua firma è una garanzia di qualità per le

numerose «firme» che distribuisce. Tanto per rinfrescare la memoria dei lettori distratti, precisiamo che Basciano rappresenta in Italia nomi come Charatan, Larsen e Bauer: scusate se è poco, insomma.

Gli inizi non furono certo facili: in quegli anni il fumo era davvero un lusso, per chi doveva «arrangiarsi» a mettere insieme il pranzo con la cena; gli anni della ricostruzione vedevano, in campo pipario, una scarsissima produzione nazionale e il predominio di marche francesi.

**F**u questa situazione a suggerire a Basciano l'opportunità di introdurre sul mercato nomi nuovi, per aumentare le possibilità di scelta dell'acquirente (il discorso era rivolto soprattutto al futuro, ci si preparava, magari senza saperlo, ad anni di grande consumo, al boom). E oggi nella «scuderia» Basciano, per rimanere alle pipe, figurano almeno una dozzina di ottime marche (l'elenco è nel riquadro).

La scarsità dei punti di vendita, la limitata disponibilità finanziaria dei consumatori, la diffusa incompetenza in fatto di pipe, la predilezione per le sabbiate, la limitatissima scelta di tabacchi: tutti questi erano elementi che giocavano a svantaggio del giovane Basciano in quegli anni lontani. E momenti di crisi non dovettero mancare: racconta con distacco — le origini siciliane di questo compito signore concedono ai suoi discorsi un tono sempre critico e un po' scettico — di una volta, nei primi anni: dopo una amarissima giornata, a Vene-



Giuseppe Basciano riceve l'onorificenza della Confrérie des Maîtres Pipiers, in Francia.

*Anna Maria Chiti, in Basciano, mostra un famoso cofanetto contenente tre pipe Charatan di eccezionale bellezza.*

zia, stava quasi per gettare in laguna il campionato e cambiare strada. Ma la pazienza e la forza d'animo furono premiate: in quello stesso anno vendette la bellezza di novemila pipe, fu l'inizio del decollo.

**ECCO I PUROSANGUE DELLA SUA SCUDERIA**

<b>Bari</b>
<b>Bauer</b>
<b>Ben Wade</b>
<b>Charatan</b>
<b>Charles Fairmorn</b>
<b>GBG</b>
<b>Hardcastle</b>
<b>Jeantet</b>
<b>Jonas</b>
<b>Larsen</b>
<b>Masta</b>
<b>Mountbatten</b>
<b>Parker</b>

**D**opo un avvio faticoso, insomma, le prime soddisfazioni. Si arriva a un anno-chiave, il 1962: ormai i clienti sono diventati amici, con loro si è stabilito un continuo scambio di idee che trasforma il lavoro – pur faticoso: Basciano corre a proporre le sue pipe tra Liguria, Veneto, Piemonte, Toscana – in una esperienza sempre più appassionante. In quell'anno la raggiunta stabilità finanziaria dell'azienda consente a Basciano, ormai genovese di diritto nonostante qualche parentesi torinese, di affrontare il futuro con la volontà di migliorare sempre più il servizio offerto e la qualità delle merci proposte.

E l'intento sembra essere stato esaudito: oggi, malgrado la crisi che serpeggia in tutti i settori, l'azienda Basciano è un punto di riferimento per il fumatore di pipa. Chi, tra gli appassionati, può dimenticare alcune Charatan che Basciano ha esposto in recenti manifestazioni specializzate? O le meravigliose schiume e ambre della viennese Bauer non sono forse il traguardo del fumatore esperto?

Crisi, abbiamo detto: cosa ne pensa Basciano? L'aumento dei prezzi delle pipe e dei tabacchi ha contribuito ad allontanare potenziali neo-fumatori (a proposito: per chi comincia, consiglia pipe «dolci», cioè di onesta radica ben stagionata, e non dà particolare importanza ai tabacchi; se la radica è giusta, tutto il resto è relativo...). Quindi, se di crisi si dovrà parlare, sarà dovuta a fattori quali la scarsità della buona radica,



Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 13

all'aumento dei costi di produzione, a un raffinarsi della domanda che determina notevoli aumenti degli scarti durante la produzione. Insomma, il fumatore è sempre più esigente, snobba le sabbiate perché vuole pipe fiammatissime (ma poi, magari, protesta per l'alto prezzo di certi modelli...) e rinuncia ad acquistare una pipa per qualche impercettibile imperfezione, tipo puntino che si vede solo al microscopio.



► Un elemento che turba il mercato, aggiunge Basciano, è il proliferare di nomi, marche e produttori: disorienta il consumatore e se qualcuno di questi nomi dà prova di scarsa serietà, finisce per trascinare con sé anche i nomi seri e onesti, che da anni e anni si sono conquistati meritatamente la fiducia dei consumatori.

Giuseppe Basciano, insomma, è uno dei pilastri della distribuzione di pipe in Italia. Gli dobbiamo, noi fumatori, della

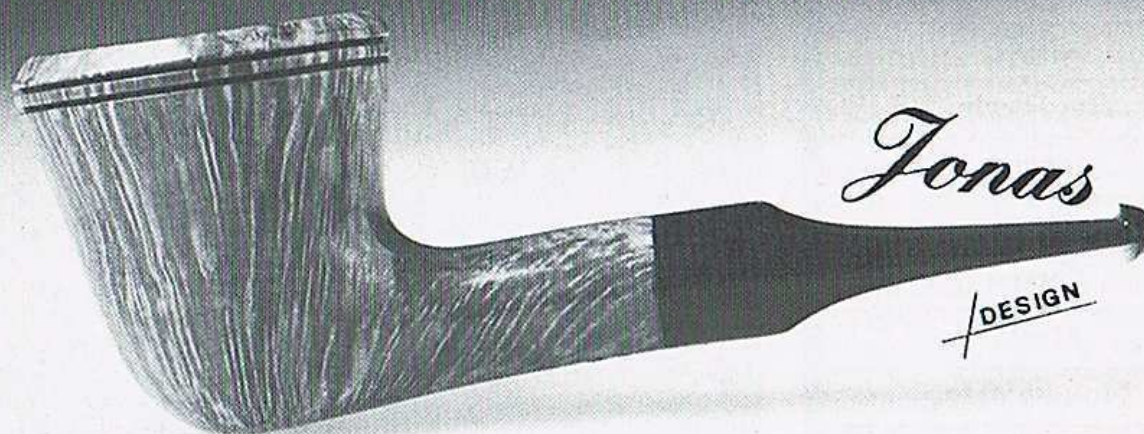
gratitudine per averci consentito di vedere (non dico «fumare» perché sono pochi quelli che se lo possono permettere) le *Crown Achievement* della Charatan, o le splendide Larsen «senza serie», cioè il massimo della produzione artigianale della casa danese.

Chi ha occasione di conoscerlo, poi, conserva di Giuseppe Basciano un'immagine di serietà professionale che, quando non si parla più di lavoro (capita di rado, ma capita), cede il posto a un

continuo umorismo, fatto della ironia che solo ha chi ha conosciuto bene il mondo e i suoi abitanti. Piacere, signor Basciano, di averla conosciuta: la prossima volta parleremo forse meno di pipe e più di tutto il resto.

GIORGIO RADICE

Un tocco di perfezione artigianale



# Un campione del lento fumo crea pipe-capolavoro: è Pierre Müller

**C**hi frequenta le manifestazioni dedicate alla pipa conosce di sicuro il nome di Pierre G. Müller: o ha visto le sue sbalorditive pipe «libere» o ha riconosciuto che un tempo come il suo, nelle gare di «lento fumo», è sempre di tutto rispetto (a Roma, addirittura, con le sue 2 ore 46'05" si è aggiudicato il primo posto nella classifica individuale della recentissima gara mondiale per club organizzata nell'ambito del Pipa Expo 83: il servizio è a pagina 32).

Abbiamo pensato che un personaggio tanto singolare meritasse di essere «osservato» nel suo ambiente naturale, vale a dire nella gioielleria di Ginevra dove esercita la sua professione (e dove, in un misterioso laboratorio nel retrobottega, crea le sue pipe, veri gioielli di radica). Nato in Germania, si trasferì con la famiglia nel Ticino quando aveva appena un anno e mezzo, vivendo a Losone e a Locarno. Ora, a 56 anni, è proprietario della gioielleria ginevrina dove per anni ha lavorato come dipendente e che ha rilevato alla morte del vecchio titolare. Nel negozio, s'è detto, c'è il laboratorio dove Müller lavora le sue pipe. Evidentemente, le fa a mano: una delle prime cose che colpisce, però, è che le sue dita non sono rovinare dall'uso della lima, indispensabile per realizzare le perfette connessioni tra radica e metacrilato, o ebanite (anche nella versione variegata, tipo *Cumberland* della Dunhill); viene il sospetto che, piuttosto che con le mani, lavori d'astuzia e di cervello...

La radica, mi confida Müller dopo di-



Pierre Müller nel suo negozio di gioielli mostra le pipe che realizza per hobby.

verse insistenze da parte mia, arriva da Saint-Claude; e a proposito di radica, Müller ricorda una gita a Genova e nei boschi liguri, dove si è procurato dei ciocchi di radica che ha fatto essiccare a casa, bollendoli per lunghe ore, provvedendo ad aggiungere l'acqua necessaria anche durante la notte. La soddisfazione e la passione per questo hobby traspaiono dalle parole del nostro personaggio; osservando le sue pipe, non si possono che condividere: le forme sono particolari ma perfette, le fiammature della radica risaltano, dando ancor più preziosità all'oggetto. La sua produzione annua non supera comunque... le quattro pipe poiché il tempo a disposizione è poco e per fare bene un lavoro bisogna impegnarsi assiduamente.

La sua collezione di pipe «altrui» raggiunge invece quota 700, senza contare quelle da gara che, visto il numero di manifestazioni a cui ha partecipato, deve essere notevole. Ha suddiviso le pipe in differenti scomparti; spiega che in alcuni cassetti tiene delle pipe «vergini», cioè pipe che ha comprato e non ha mai voluto usare, preservandone così il valore, mentre ha voluto racchiudere in una differente vetrina 147 pipe provenienti dai Paesi più differenti.

Domando a quando risale questa travolgente passione per la pipa, e scopro che fin dall'infanzia questo oggetto ha prodotto in lui un grande fascino. A 12 anni ha posseduto la prima pipa, di gesso e con un coperchietto di metallo sul fornello, comprata a una fiera.

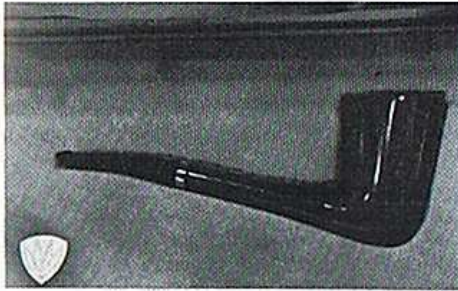


*Qui e nella pagina accanto, alcune delle pipe realizzate da Pierre Müller.*

Quando per errore il nonno gliela ruppe, fu sostituita da una pipa in radica, a cui seguirono poi molte altre. È naturale a questo punto interessarsi anche delle vittorie riportate nelle gare di «lento fumo» e del numero di manifestazioni a cui ha partecipato. Afferma di aver fatto più o meno 70 gare, ma aggiunge anche che per lui non è tanto importante vincere, quanto partecipare a questi incontri per godere dell'atmosfera che vi si respira, per allacciare amicizie e, soprattutto, per «accumulare» bei ricordi.

La prima vittoria risale a Rimini, nel 1968, in seguito è stato due volte campione svizzero, 4 volte ha vinto a Saint-Claude, nel 1977 ha riportato una vittoria in Spagna, nel 1979 a Bruxelles al concorso di pipe «Grand-Prix», a Morez per tre volte è risultato vincitore: l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo, visto che in totale ha collezionato una ventina di vittorie. Comunque, fu durante una vacanza in Italia, nella bella Toscana, che Müller viene invogliato a frequentare le gare di pipa. Rientrando infatti in Svizzera, si ferma a Milano da Savinelli, in via Orefici, dove un vecchio commesso, il signor Remo, lo convince a iscriversi al Pipa Club Savinelli e a partecipare alle manifestazioni.

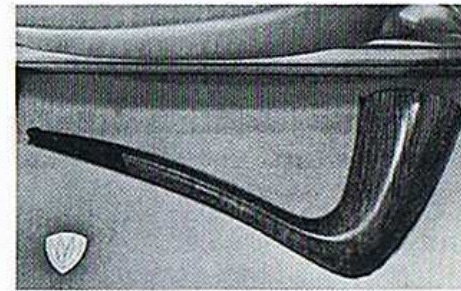
Müller mostra con orgoglio un album in cui sono racchiusi articoli e fotografie delle varie vittorie ottenute dal 1968 al 1979; spiega anche che per lui, ormai, vincere è diventato una fatica poiché gli crea imbarazzo arrivare sempre primo.



Viene spontaneo chiedergli, considerando il fatto che mentre parliamo Müller tiene sempre in bocca la pipa (per la cronaca: una Castello sabbiata), quante «pipate» riesce a fare in un giorno, quale sia il suo tabacco prefe-

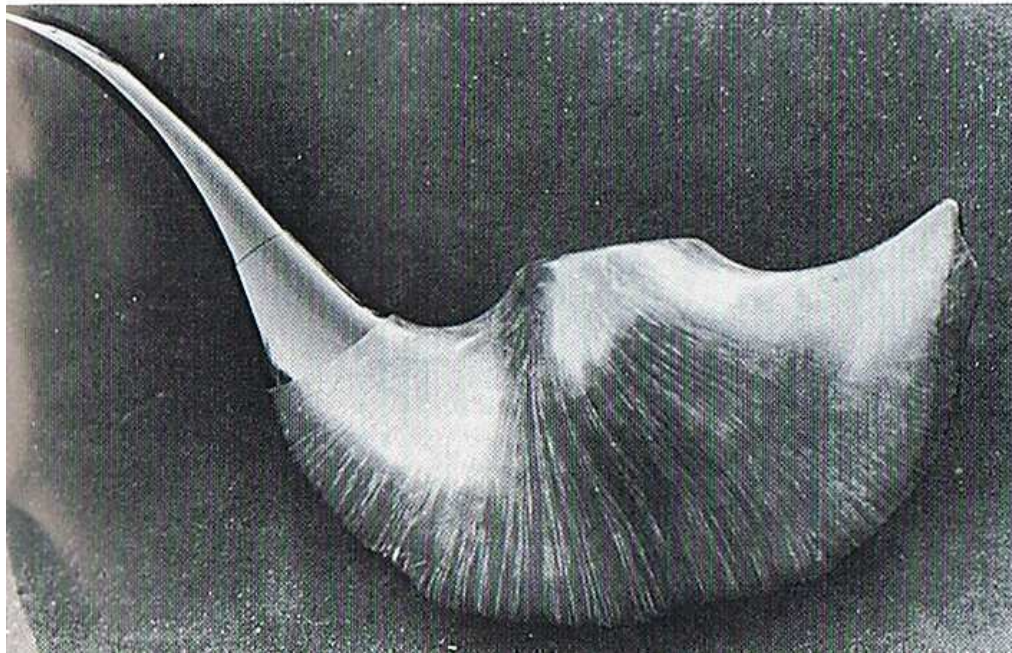


rito. Lavorando in negozio, spiega, non può permettersi di fumare a lungo la pipa poiché, per servire i clienti, deve spesso rinunciarvi: in complesso, ammette però di fare 3 o 4 pipate al giorno. Per quanto riguarda il tabacco, dal 1975



ha usato una miscela della Benson & Hedges; la sera qualche volta punta su una combinazione con Latakia; il tabacco attualmente preferito, invece, è il *Charatan N. 3* con l'aggiunta, a seconda, di spuntature, di altri tabacchi o anche di un *Toscano*. E la conferma che per Müller la pipa non è solo hobby, ma parte integrante della sua vita (forse, come si trattasse di una bella donna), arriva quando afferma di fumare la pipa traendone il massimo del piacere durante i week-end in campagna (in una vecchia casa del 1700 da lui ristrutturata), seduto nel silenzio e nella pace davanti al camino acceso: imparate, se potete, fumatori di pipa.

A.F.





Ascorti

Pipe di alto artigianato  
per fumatori esigenti.

ASCORTI & C. - CUCCIAGO, COMO - TELEFONO 031 787176

# Un manager che ama i dialetti e si chiama Marisa Gasparini

Nel 1938 Mario Gasparini, affiancato dalla moglie, compiva i primi passi nel mondo della pipa. Oggi, alla stessa scrivania che fu sua sede la figlia, Marisa Gasparini. Lo studio, illuminato da ampie finestre, è semplice e sobrio: una grande scrivania, una spaziosa vetrina colma di pipe (di forme classiche o libere o raffiguranti volti di personaggi famosi).

Marisa Gasparini mi accoglie insieme al marito, si scusa per la tenuta sportiva e le mani tinte di colore, ma spiega che stava provando alcuni nuovi accostamenti e che purtroppo non riesce a lavorare con i guanti. È una donna minuta, dai capelli corti, semplice e molto cordiale; subito sono a mio agio con lei. Racconta che ha sempre lavorato in fabbrica; pure, le piace vendere, farebbe volentieri il rappresentante di commercio «porta a porta». Da bambina, una cinghia elastica dei vecchi macchinari rompendosi la colpì a una gamba: l'incidente non ha rovinato il suo entusiasmo né il suo amore per le pipe.

Gli uffici e il magazzino dell'azienda, fino a 12 anni fa, si trovavano a Milano in via Stradivari; l'attività iniziò nel 1934, con due macchinari che appartenevano al nonno. In seguito, Mario Gasparini si è trasferito nel Varesotto allestendo una prima parte della fabbrica, la cui costruzione si concluse nel 1952. Domando a Marisa, che ha l'aria di intendersene, quali sono oggi le tendenze del mercato della pipa, le possibili

oscillazioni da un anno all'altro.

Mi spiega che è un mercato difficile, paragonabile a quello della moda (dove il cliente desidera, dal prodotto, la perfezione) e le cui fluttuazioni sono continue. Un esempio: le diverse tendenze di oggi e di vent'anni fa; allora erano richiesti modelli piccoli, metà di quelli di oggi. La produzione oggi si basa su formati medio-grossi, poiché questa è la specifica richiesta del mercato. Per la precisione, dall'anno scorso a oggi si è



Marisa Gasparini sottopone al controllo finale alcune pipe di sua produzione.

notato un vero e proprio spostamento della domanda da modelli grossi a medio-grossi, con una richiesta minima di modelli piccoli. Anche i problemi collegati alla dentatura spingono probabilmente gli acquirenti verso modelli più piccoli: il peso della pipa, se non equilibrato, può provocare spostamenti e fastidi ai «sorrisi» più lucenti. Marisa Gasparini, proprio per ovviare al problema, ha creato la *Cobra*, una pipa ben calibrata e di minimo peso.

Comunque, benché il mercato in Italia sia in fase di «stagnazione», l'azienda Gasparini lavora molto bene all'estero, esportando in Germania (soprattutto pipe con filtro da nove millimetri e pipe piccole, come la «calibro uno», per donna), negli Stati Uniti, in Grecia, in Inghilterra (dove, mi confida Marisa, «le nostre pipe sono apprezzate quasi come le Dunhill»). La cortesia di Marisa (solitamente i produttori sono un po' reticenti su questi punti) mi concede qualche cifra: nel 1982, rispetto al 1981, le esportazioni sono aumentate del 20 per cento, dal 1982 a oggi si sono incrementate approssimativamente del 40 per cento.

Parliamo di bocchini: per l'80 per cento sono fatti in ebanite, molto richiesta per le pipe esportate in Inghilterra, mentre per il rimanente 20 per cento viene utilizzato il metacrilato. E la loro famosa macchina per la rifinitura dei bocchini? Questo «congegno» — un'invenzione Gasparini, disponibile anche per la concorrenza, per i laboratori di riparazioni



Tre pipe di forma inconsueta realizzate da Marisa Gasparini

► e per gli hobbisti – è stato perfezionato dal giorno della sua prima comparsa: il prezzo è di circa 1.680.000 lire e comprende l'attrezzatura per rifinire i bocchini e quella per lucidarli.

Mi mostra, un po' orgogliosa e un po' rattristata, una pipa a forma di uccello (la testa del volatile è il fornello, il becco è il bocchino), creata ai tempi di suo padre. Questo genere di pipe «figurative» porta via troppo tempo, perciò vengono prodotte in piccole quantità. Consiglio a Marisa di sfruttare i mesi estivi per questo genere di produzione; mi risponde che durante l'estate preferisce andarsene in montagna, nelle Dolomiti, a cercare funghi e a godere un po' di meritata tranquillità.

Scopro che Marisa conosce quasi tutti i dialetti italiani, soprattutto quelli delle Dolomiti per cui nutre una particolare predilezione. Ma la sua passione per le lingue non termina qui: infatti, conosce bene francese, inglese, spagnolo e tedesco. Il marito interviene per confidare che Marisa aveva un altro hobby: il paracadutismo. Sorridendo, l'interessata annuisce e aggiunge che ora è passata a uno sport un po' più tranquillo, il calcio femminile.

Riporto la conversazione sulle pipe, sulla provenienza della radica, giudicata da molti buona e secca al «punto giusto». La Gasparini si rifornisce generalmente in Calabria, in Toscana e in Liguria, il suo maggior fornitore è Fanis Cresci di Sassetta. L'iter di stagionatura della radica è quello naturale, lungo ma

migliore di altri, con l'aiuto del vecchio sistema della stufa a segatura se la temperatura esterna è molto bassa. Durante l'essiccazione, la radica a tagli grossi subisce uno scarto del 18 per cento a causa di lunghe crepe che possono formarsi nel legno, mentre negli abbozzi lo scarto varia dall'8 al 10 per cento e durante la lavorazione viene eliminato il 7 o 8 per cento della radica. Un totale di 36 per cento che lascia la Gasparini soddisfatta dei suoi metodi.

Domando a Marisa se ha qualche messaggio per i commercianti o i fumatori di pipe e la sua risposta vale per entrambe le categorie: valorizzare di più le pipe italiane, che sono ottime, e ricordarsi che non c'è niente da invidiare all'estero che in Italia non sia prodotto.

Nel magazzino della fabbrica ho la possibilità di osservare le ultime novità; poi, incontro i due figli di Marisa, Marco di 13 anni e Monica di 12. Quest'ultima, nonostante la giovane età, ha già la sua preferenza per le pipe color naturale, mentre la madre mi confida che predilige il rosso-violetto e il marrone-visone. Mentre la conversazione continua piacevolmente, mi viene mostrata la grande novità: un prototipo di pipa «a serpente» con due curvature, fabbricata con un unico pezzo di radica. Un'altra pipa che attrae la mia attenzione è una la cui forma assomiglia all'Italia. Osservo poi una pipa la cui effigie è quella di un indio; mi viene spiegato che in futuro saranno create altre pipe da collezione simili a questa, con le facce di tutti i

popoli. Il problema per questa produzione e per quella «fantasia» (rappresentata dalla serie della frutta, la cui prima creazione è opera di Marisa ed è una pipa a forma di mela) rimane sempre lo stesso: la mancanza di tempo.

La mia attenzione è poi attratta da una pipa «cobra» con l'interno in schiuma; domando se questo tipo particolare di pipa è molto richiesto. La risposta è no e non me ne stupisco: lo stacco tra radica e schiuma è notevole, può suscitare qualche perplessità. Tenendo in considerazione la gentilezza sin qui mostrata per una ficcanaso come me, domando quale genere di rapporto esista con i clienti, se c'è uno scambio di corrispondenza con alcuni di loro: il rapporto di amicizia, e non solo di affari, è quello che Marisa ricerca con i suoi acquirenti. Spesso riceve lettere di fidi amici ma anche di sconosciuti, come un professore universitario polacco che chiedeva materiale e informazioni sulla produzione delle sue pipe per una tesi universitaria. Mi congedo da Marisa che si prepara a esaminare attentamente delle pipe, ultimate durante la mia permanenza in azienda; appare come un bravo e attento manager, oltre che come una donna simpatica.

ALESSANDRA FIGARI

# La pipa da preferire è diritta o il massimo si ha dalle curve?

## «L'indiscutibile fascino delle linee arrotondate»

**È** stato un amore a prima vista, tra me e il mondo della pipa; un innamoramento violento e certamente unilaterale. Sì, perché, malgrado ormai possieda un certo numero di pipe, esse sono, per l'appunto, tutte curve.

Sarà perché sono giunto alla pipa senza prima passare attraverso il nevrotico mondo della sigaretta; sarà perché mi sono scelto un lavoro concitato in un ambiente ipernervoso; sarà per un motivo o per l'altro (e sorvoliamo sulle pretestuose motivazioni inconsce che una certa faciloneria psicanalitica tenta d'inculcare) ma per me esistono esclusivamente pipe curve.

Trovo infatti che le «dritte» siano in qualche modo innervosanti, un po' troppo formali (*Ab-sit iniuria verbo*) e certamente difficili da tenersi tra i denti senza l'ausilio della mano.

Le «curve», viceversa, oltre a un'estetica che giudico più accattivante, sono molto rilassanti, solleticano la manipolazione e sono incomparabilmente più comode da tenere in bocca; in parole povere: è proprio tutta un'altra cosa.

Ma ogni rosa ha le sue spine e v'è un'indubbia intrinseca difficoltà

nel fumare pipe curve: si forma molta «acquerugiola» e spesso il fornello tende a riscaldarsi eccessivamente (questi sono problemi che scompaiono totalmente con un po' di pratica). E allora, meglio le curve; specie se — in un ambiente invernale — davanti a un camino, con un buon libro, un *Drambuie* e una piacevole compagnia femminile.

CARLO MARIA  
MERLI

• «Extra-extra» desidera che i lettori siano anche protagonisti della rivista: il modo migliore per ottenere questo risultato è coinvolgere direttamente i fumatori e invitarli a esprimere i propri pareri sulle questioni che hanno più a cuore. Perciò, in ogni numero, sceglieremo un argomento e chiameremo i fumatori a esprimere la loro opinione, a favore o contro.

## «Estetica e funzionalità finalmente d'accordo»

**G**li uomini preferiscono le bionde, diceva il titolo di un vecchio film con la meravigliosa Marilyn: io, parlando a titolo strettamente personale, vi posso dire di preferire le pipe bionde (quanto al colore della radice...) e di forma esclusivamente dritta. L'affermazione nasce dall'esperienza: ho fumato, possiedo e uso (ma di rado) anche pipe curve e questa consuetudine è servita a confermarmi nella scelta che, all'inizio, quando mi sono accostato al mondo della pipa, è stata solo istintiva.

La forma di una pipa, per i miei gusti (e qui il discorso riguarda un aspetto del tutto individuale), è solo dritta; al massimo — ma deve trattarsi di pezzi veramente eccellenti — accetto alcune pipe semi-curve, di quelle, per capirci, che gli artigiani italiani sanno fare meglio di chiunque altro. Ma per rimanere all'essenziale delle mie predilezioni, ribadisco un amore, di fatto esclusivo, per le pipe dritte.

Amo le pipe dritte perché amo la praticità: anche il più esperto e paziente dei fumatori rischia di generare l'indesiderata umidità, quando fuma una pipa curva... E poi, visto che prediligo tabacchi ad alto grado di umidità, mi ci

vedete a soffrire su un fornello che non tira e un cannello pieno d'acqua? Basterebbe riprendere in mano una delle amate pipe dritte, e il problema dell'acquerugiola sarebbe risolto (quello delle numerose accensioni con i tabacchi inglesi o di tipo inglese, invece, è un problema sempre aperto: ma anche qui, con un po' di esperienza, il fumatore impara a tenere il tabacco all'aria per il tempo necessario a conferirgli il giusto grado di asciuttezza).

Posso riconoscere che alcune pipe curve — è raro, però capita — abbiano una linea accattivante; ma, allora, non risultano più spesso di linea snella, decisa, elegante, le pipe dritte? E poi, con le dritte c'è l'imbarazzo della scelta, dalla canadese alla dublino alla billiard alla bocchetta: trasferiamo al curvo tutto questo assortimento, e cosa rimane? Ben poca cosa, la linea curva condiziona e prevarica ogni altro elemento del fornello.

Quindi, un po' per praticità ma molto per l'estetica, una pipa è una pipa se è una pipa dritta. O no?

RENATO PEREGO



Arte nella radica. Pipe Ardor.



FABBRICA DI PIPE ARTISTICHE  
DI DORELIO ROVERA & C.  
GROPPELLO DI GAVIRATE, VARESE  
TELEFONO 0332 743572

**ARDOR**

CASA FONDATA NEL 1911

## Meravigliosi cocktail da gustare nel fornello della pipa prediletta

● *La pipa e i suoi cocktail*, di Giorgio Savinelli, Garzanti/Vallardi, Milano 1978.

**D**à sempre un senso di sicurezza leggere un libro scritto da una persona che conosce di prima mano la materia di cui tratta. Tra gli ormai numerosi libri dedicati alla pipa, editi in Italia e all'estero, pochi, almeno a mia conoscenza, sono dovuti a «uomini del mestiere» (fabbricanti e commercianti): esistono quello classico di Alfred Dunhill senior, che però è uno studio della pipa in chiave etnologica (o viceversa); poi, quello di Alfred Dunhill junior, che tratta di tutti i modi per gustare il tabacco (compreso quello da fiuto), anche se la parte riservata alla pipa e al tabacco per pipa è la più ampia e, infine, quello del Weber, trapiantatosi dalla natia Baviera negli Stati Uniti, dove si affermò come uno dei maggiori fabbricanti di pipe. E, naturalmente, questo di Savinelli, negoziante di pipe a Genova.

L'argomento, con stile essenziale, è trattato in tutti i suoi aspetti: storia, pipe di schiuma, pipe da collezione, artistiche, tecnica di fabbricazione, criteri di scelta, manutenzione, tabacco e ricettario. Non si potrebbe desiderare di più.

Naturalmente, la parte che mi ha più interessato è quella dedicata alla fabbricazione della pipa. Ricordo i dubbi e le esitazioni che ho provato affrontando lo stesso

argomento mentre scrivevo il mio libro: parlare di come si scava e lavora il ciocco per ricavarne l'abbozzo, di come si passa dalla pipa in potenza alla pipa in atto senza aver mai visto e seguito il procedimento nella realtà, non è stata certo un'operazione tranquilla. Se all'epoca fosse esistito il lavoro di Savinelli, avrei avuto una possibilità di controllo. Io apprezzo molto la precisione del linguaggio tecnico: il leggere della «selezione in bianco» degli abbozzi non ancora bolliti ha suscitato la mia ammirazione e vorrei che del mio libro si potesse presto fare una quarta edizione «corretta, riveduta e ampliata» per sfruttare questa espressione.

Ricordo con gratitudine, sempre in fatto di terminologia tecnica, che avevo pregato qualcuno dell'azienda Savinelli (l'autore del



Giorgio Savinelli, genovese, autore del libro recensito.

libro, negoziante, è legato da parentela ad Achille Savinelli, produttore) di dare un'occhiata alle mie bozze, per evitare almeno gli errori più grossolani, e, quando mi sono state restituite, ho trovato, tra l'altro, corretto il mio bocchino «a coda di pesce» (di chiara derivazione inglese) nel senz'altro più inodore e italiano «bocchino a ventaglio»! Un'altra prova di quanto sia importante che un libro venga scritto «dal di dentro» è data da due osservazioni sull'influenza che la *Storia* ha avuto sulla storia della pipa: nota Savinelli che la guerra di Etiopia e le conseguenti sanzioni hanno favorito, se non addirittura determinato, un radicale cambiamento della produzione italiana, passata da quantitativa a qualitativa per far fronte alla richiesta interna di pipe pregiate che non potevano più venir importate. E le persecuzioni razziali della Germania nazista hanno fatto praticamente cessare la produzione delle pipe di schiuma artistiche, perché la maggior parte dei loro creatori erano ebrei. Due nozioni che inducono a riflettere e che, da sole, valgono ben più del prezzo del libro!

Descritta e illustrata con dovizia di immagini la fabbricazione della pipa, Savinelli passa alla pratica del fumo. Sono con lui totalmente d'accordo sui criteri di scelta, sull'evitare qualsiasi pre-rodaggio a base di alcole e altro. Dove entrerei in rispettosa



polemica è sul caricamento iniziale della pipa: Savinelli consiglia di riempirla *fino all'orlo* a pizzichi e comprimendo meno gli strati più bassi. Dopo aver così fumato con successo almeno sei volte, fumare ancora sei volte, sempre riempiendola *fino all'orlo* e curando la compressione. Solo allora, prosegue Savinelli, «si può passare al riempimento totale del fornello, comprimendo leggermente il tabacco».

Confesso che non ho le idee chiare: che differenza c'è tra il riempire *fino all'orlo* e il riempire *totalmente*? Forse la chiave del mistero sta che nel riempimento totale il tabacco «non deve raggiungere il bordo superiore della pipa»: *orlo* e *bordo superiore* sono forse la stessa cosa? E quindi nelle prime 12 pipate il tabacco deve raggiungere l'orlo superiore e nelle successive no? Io auguro al libro di Savinelli un'ulteriore edizione, nella quale l'autore vorrà forse tener conto di questa osservazione.

Noto anche che Savinelli consiglia di caricare sin dalla prima volta la pipa *completamente*, mentre tutti gli autori che io conosco sembrano concordi sul caricamento *parziale e progressivo*,

▶ in modo che la crosta cominci a formarsi dal basso verso l'alto e non viceversa. Un'eresia? Confesso di non aver mai provato questa tecnica: data l'autorità di chi scrive, prima di dissentire sarebbe forse meglio provare! E, comunque, che gusto avrebbe la vita - e la pipa - se non ci fossero queste piccanti differenze di opinione, che possono costituire uno stimolante argomento di conversazione per tutta una serata?

Nella parte conclusiva del lavoro, Savinelli passa ai tabacchi e alle miscele di tabacchi, fornendo un ricco ricettario di «cocktails» per ogni occasione, suoi e di illustri personalità del mondo della pipa. Si dice che, tutto sommato, è meglio avere rimorsi che rimpianti: io ho il privilegio di avere gli uni e gli altri. Rimpianti per il tabacco sprecato in miscele sperimentali, rimorso per aver dovuto aggiungere (a furor di editore!) un ri-

cectario al mio libro. Preferisco i liquori «schietti» ai cocktails: figurarsi poi i «cocktails di cocktails»! È curioso: non ho mai trovato «ricettari» nei libri stranieri, perfino quelli editi in paesi dove si possono comperare tabacchi sciolti.

A questo proposito, grazie ai *Personal*, anche il pipatore italiano avrebbe la possibilità di prepararsi dei veri cocktails di tabacchi puri: peccato che la qualità non sia eccelsa e peccato anche che il Monopolio non abbia pensato di pubblicare un suo ricettario, delle vere e proprie «istruzioni per l'uso»: ma non è mai troppo tardi!

Ho già accennato all'iconografia del libro di Savinelli: è ricca, funzionale e fotograficamente di ottima qualità. Le varie pipe, di schiuma e di radica, sono una gioia per l'occhio e un tormento per l'appassionato.

Infine, un apprezzamento particolare per l'autore: pur chiamandosi Savinelli, non una menzione della Savinelli! Se cenni diretti e nomi figurano, riguardano la Dunhill, nella persona di Alfred Dunhill; una prova di vera signorilità e di vero spirito sportivo: fa piacere che a dimostrare l'una e l'altro sia un negoziante e uno scrittore italiano!

**BALDO PERONI**

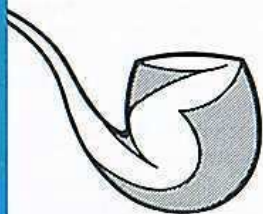
## Libri specializzati da ordinare per posta

«Extra-extra» invia per posta ai propri lettori libri specializzati. Scrivete nel quadratino che vi interessa il numero di copie che desiderate ricevere, ritagliate il modulo, inviatelo insieme al vostro nome e indirizzo a «Extra-extra», Corso Vittorio Emanuele 37/b, 20122 Milano. Riceverete i libri a casa, pagando al postino il prezzo di copertina più 1.800 lire per spese di spedizione.

- M. Belloncle, *Les objets du fumeur*, Gründ, 26.500 lire.
- Culottage des pipes* (reprint), Sous le vent, 51.700 lire.
- G. Bozzini, *La mia pipa*, Mursia, 8.000 lire.
- G. Bozzini, *Il signor sigaro*, Mursia, 12.000 lire.
- G. Bozzini, *Tabacco per la mia pipa*, SM, 8.000 lire.
- Z. Davidoff, *Le livre du connaisseur de cigare*, Robert Laffont, 21.800 lire.
- F. Ortiz, *Contrappunto del tabacco*, Rizzoli, 12.000 lire.
- A. Pellissone, *Pipa hobby*, SM, 10.000 lire.
- A. Pellissone, *Pipamecum*, Priuli & Verlucca, 8.000 lire.
- B. Peroni, *La pipa*, Il Castello, 10.000 lire.
- E. Ramazzotti e B. Mamy, *Pipes et fumeurs de pipes*, Sous le vent, 96.000 lire.
- G. Savinelli, *La pipa e i suoi cocktail*, Garzanti, 6.500 lire.

## ricciardi pipaclub

**Troverai Baldo Baldi, Bang, Charatan, Dunhill, Radice e tante altre prestigiose marche. Attrezzato laboratorio per la riparazione delle pipe.**



CLINICA DELL'ACCENDINO

Napoli, piazza Carità 5  
telefono 081 320595

## Il ticchettio della perfezione sul finire degli anni Venti

**D**ire che un orologio serve per sapere che ore sono è decisamente riduttivo e non rende giustizia al patrimonio di ingegno e di creatività che è stato necessario per realizzare i begli orologi meccanici di un tempo.

Dunque, l'orologio serve anche per trasmettere emozioni; estetiche, in primo luogo, ma non solo: basta pensare che il primo orologio da polso veramente impermeabile risale al 1926 (si tratta del Rolex Oyster, vale a dire

«Ostrica») e che l'impermeabilità fu voluta non pensando a usi in acqua ma per garantire un totale isolamento del meccanismo dall'esterno... Il collaudo di quel prototipo avvenne mettendolo al polso di una nuotatrice che traversò la Manica, non per fare della pubblicità ma per sperimentare dal vero le doti del prodotto. È insomma una storia di tante piccole-grandi battaglie dell'ingegno umano per avere la meglio sulle difficoltà contin-

genti e creare qualcosa di bello. Oggi, il senso del bello non ha molti estimatori: ma le persone di gusto sanno capire quando un orologio ha un'anima, ha qualcosa da trasmettere, aldilà della precisione e della funzionalità. Ed ecco perciò che si riscoprono forme e modelli di anni lontani, l'orologio è visto anche come un pezzo di bravura dell'orafo o dell'orologiaio che lo ha realizzato. Ed ecco anche l'orologio da polso trasformarsi in oggetto di passione, in oggetto da collezione.

Tra gli anni 1920 e 1940 credo sia stato espresso il massimo in campo di orologi meccanici da polso: è la mia opinione, ma la condividono anche molti collezionisti a cui propongo bellissimi orologi nel negozio Luigi Verga di via Mazzini, a Milano.

Un'altra opinione – è un'opinione, ma penso che la si possa ritenere indiscutibile – è che la Svizzera detiene il primato in questo campo: i «pezzi» più belli e raffinati dal punto di vista meccanico sono sicuramente svizzeri. E svizzero è appunto l'orologio che voglio illustrare ai lettori in questo numero di «Extra-extra». Si tratta di un raro – è solo per non esagerare che non dico rarissimo: ma gli estremi per l'uso di questo superlativo ci sarebbero tutti – orologio da polso Rolex, che fu prodotto immediatamente dopo il brevetto del 1926: siamo, insomma, sulla fine degli anni Venti. L'orologio è



FRANCO MEANI

stato prodotto in Svizzera ma era destinato al mercato inglese (la prestigiosa marca Rolex nacque in Gran Bretagna, con l'ambizione di fornire orologi alle persone con grandi disponibilità finanziarie: per assicurare la necessaria superiorità qualitativa scelse l'indiscussa abilità svizzera nella meccanica di precisione). La linea è tutt'oggi di una modernità ineccepibile e il discorso sulla perfezione del meccanismo di questa deliziosa testimonianza storica non può che essere totalmente elogiativo.

Certo, toccare la sapiente levigatezza del metallo o ascoltare il sottile rumore che l'orologio produce sono sensazioni difficili da descrivere: ma sono proprio queste sensazioni che segnano la differenza tra un orologio qualunque e un orologio che ha una sua vita. Bisogna provare, per capire.

FRANCO MEANI



## Gusto francese, tecnica tedesca: dall'unione nasce la stilo Élysée

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 26

**I**l grande pubblico non conosce a fondo le caratteristiche di quegli oggetti meravigliosi che sono le penne stilografiche; tanto meno, purtroppo, conosce i nomi dei produttori e le loro specializzazioni. Dico «purtroppo» perché oggi è possibile disporre di strumenti di scrittura altamente affidabili, prodotti da industrie non troppo note ma capaci di proporre ottime stilografiche a prezzi non esorbitanti.

È il caso, appunto, della marca che ho scelto per il nostro incontro in questo terzo numero di «Extra-extra». Si tratta della Élysée: il nome è indiscutibil-

mente francese, come lo è l'eleganza e la raffinatezza delle penne. Ma il produttore è, lo diciamo per intero, R. Dummert GmbH & Co. Kg, con sede a Pforzheim, nella Repubblica federale tedesca. Stile francese, dunque, e tecnica di Germania. L'azienda esiste da oltre sessant'anni e in questo lungo periodo di lavoro altamente artigianale ha raggiunto un elevatissimo grado di specializzazione in tale settore produttivo, conseguendo ottimi risultati di commercializzazione in tutto il mondo; segno evidente del gradimento che i clienti (sarebbe più giusto dire gli

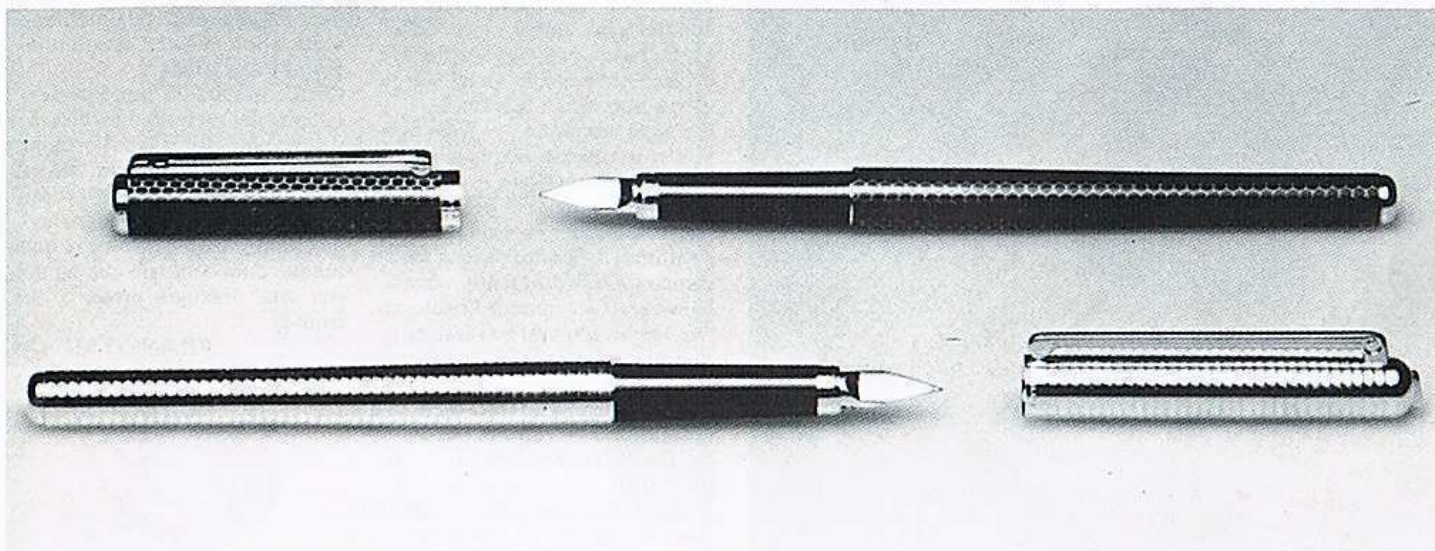
scriventi) hanno espresso nei confronti della Élysée. Anzi, *delle Élysée*, perché questa marca pone particolare attenzione nel proporre un grande numero di rivestimenti e di pennini, in modo da poter soddisfare ogni esigenza di scrittura e di estetica.

Vediamo adesso di esaminare nel dettaglio la produzione di questa azienda. Cominciamo da quello che ingiustamente è considerato un particolare di piccola importanza e che, invece, presenta una sua precisa rilevanza dal punto di vista della praticità. Mi riferisco alla clip, che è stata



ALESSANDRO BORSA

studiata con notevole attenzione per non causare strappi o fastidi di nessun genere alle tasche né alle fodere: questa clip possiede un sistema di movimento che consente di prendere la penna dalla tasca tutte le volte che si vuole, davvero senza problemi. Il corpo delle penne Élysée è disponibile in numerose varianti: in lacca, in argento, laminato oro. La versione in lacca consiste



Due stilografiche Élysée; in alto, una «Cobra».

in un'anima di ottone su cui vengono applicate alcune mani di lacca, da quattro a sei; i colori sono giada, corallo, onice, lapislazzuli e cobra; quest'ultimo colore, che è davvero particolare, imita con molta verosimiglianza la pelle del rettile omonimo. La versione in argento è eseguita con l'impiego esclusivo del prezioso metallo, al titolo 925 per mille; argento massiccio, insomma, nel senso più pieno del termine. La versione laminata oro propone invece un rivestimento di undici micron d'oro su un'anima d'ottone.

Infine, non bisogna dimenticare un rivestimento esclusivo della Élysée: il damascato. In questa versione, il supporto, d'acciaio, viene inciso con tecnica esclusiva della Dummett e viene poi ricoperto di una placcatura d'oro: questa lavorazione, ad alto contenuto tecnologico, può essere paragonata, nel risultato finale, alle meravigliose spade damascate.

Passiamo ora a parlare di quello che, giustamente, è considerato il cuore di una penna stilografica: la parte scrivente. È davvero ottima, non crea problemi di alcun tipo, è sempre pronta a funzionare. Infatti, il dosatore dell'inchiostro consente un flusso regolare del liquido nelle temperature più diverse, indipendentemente dalle altitudini a cui ci si trova; in caso di urti, il meccanismo provvede a un eventuale recupero d'inchiostro.

Per concludere la chiacchierata, bisogna parlare delle punte: siamo di fronte a una ennesima conferma della serietà di questo produttore perché la gamma proposta è tanto ampia da non lasciare insoddisfatta nessuna esigenza, anche la più particolare. Nel dettaglio, l'assortimento delle punte consiste in:

**EF / F / M** - questi pennini hanno punta arrotondata e sono quindi adatti per un tipo di scrittura inclinata di 50 o 60 gradi.

**B / BB** - pennini larghi e piatti, si addicono a una scrittura «pesante».

**OM / OB / OBB** - anche questi pennini vanno bene per una scrittura «pesante» e che, in più, sia anche inclinata.

Ogni pennino può essere scelto nella versione oro 14 carati o in acciaio dorato.

Insomma, una penna - anzi una Élysée - che non lascia all'utente altro imbarazzo se non quello della scelta.

**ALESSANDRO BORSA**

**SAVINELLI**

## I fantastici 12 di Casa Dunhill per sentire sapore d'Inghilterra

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 28

**E**ra proprio inevitabile parlarne, prima o poi lo si doveva fare; e perciò è meglio affrontare subito l'argomento. Per due ragioni. La prima è che così i lettori saranno contenti, perché si tocca una questione che moltissimi di loro hanno a cuore; la seconda è che, tutto sommato, certi giganti del nostro mondo di fumo continuano a mieterne le simpatie di noi consumatori (per l'occasione, come vedete, mi schiero con i consumatori, anche se io opero dalla parte di qua del banco, cioè vendo tabacchi e sigari, pipe e accessori da fumo, a Lugano in via Nassa 21).

Fine del preambolo; credo che a questo punto tutti o quasi i lettori avranno capito che parlerò dei tabacchi da pipa Dunhill. Giganti, dicevo: e non a caso. In questa pagina parlo di 12 trinciati, quelli più diffusi (di questi, 6 si trovano anche in Italia); il numero complessivo dei trinciati prodotti da Dunhill è enormemente superiore, basti pensare che il famigerato registro delle miscele «personali» dei clienti comprende ben 35mila ricette...

Ma rimaniamo al tema di questa nostra chiacchierata: cercherò di parlare di ognuno di questi tabacchi, illustrandone le caratteristiche. Se l'informazione non è completa come la vorrebbero gli ultra-appassionati di tutto ciò che è Dunhill (quelli, per capirci, che vorrebbero sapere anche il numero di scarpe del leggendario mister Alfred), purtroppo non

dipende dalla nostra modesta volontà, ma dal discreto riserbo che circonda la fabbricazione di questi prodotti.

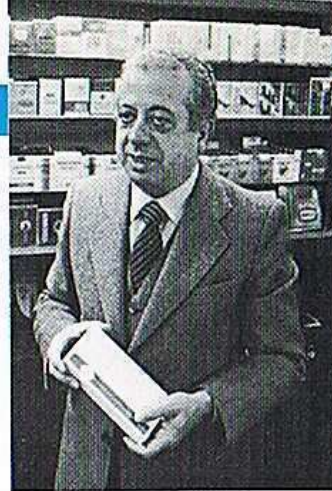
Intanto, una nostra informazione, che prima o poi vorremmo confermata (la fonte è attendibile, ed è molto vicina a Casa Dunhill), ci dice che la produzione dei trinciati si svolge in un grande impianto nell'Irlanda del Nord; forse diamo un po' di delusione a chi pensava che, come le pipe, i tabacchi Dunhill nascessero a Londra, ma questa è la dura realtà per ogni industria d'oggi... A ben vedere, alcune scatole recano la scritta «Manufactured and blended in England», e fin qui niente da obiettare; altre, però, magari dello stesso trinciato, recano una scritta diversa, più vaga e che confermerebbe la nostra informazione: «Manufactured and blended in the United Kingdom».

Ma lasciamo da parte queste questioni geografiche e veniamo alla sostanza, cioè al contenuto delle dodici magiche scatole.

• **Golden Hours** - Sulla scatola c'è scritto «The superior aromatic smoking mixture»: il problema è tutto in quella parolina, *aromatic*, che fino a qualche anno fa avrebbe provocato orrore in Casa Dunhill, votata a soddisfare ben altri palati che quelli vogliosi di miscele aromatiche; è un segno dei tempi, e lo stesso produttore ne è cosciente

se, in un opuscolo, presenta la miscela come «un tipo di tabacco dall'aroma moderno». Contiene soprattutto tabacco della Carolina orientale, miscelato a mano, e Burley, più «una sottile e discreta fragranza»: un aromatizzante, insomma. Mah, a qualcuno piace.

• **London Mixture** - Virginia e tabacco turco insieme, con una notevole quantità di Latakia; lo consigliano a chi comincia, per-



ELIO CAVALLINI

sonalmente lo trovo gradevole e sostanzioso. Si trova anche in Italia.

• **Virginia Ready Rubbed** - Vari tabacchi Virginia miscelati e pressati insieme, più - ahimè - un «sottile e leggero aroma» aggiunto per dare delicatezza.



• **Early Morning Pipe** - Tabacco Orientale con Virginia e buon Latakia. Come dice il nome, sarebbe la prima pipata del seguace di mister Alfred; sinceramente, apprezzo questo tabacco, ma non a stomaco vuoto o semivuoto. Si trova anche in Italia.

• **Standard Mixture** - C'è nella versione *Mild* e in quella *Medium* (chi conosce il mondo sa che fino a poco tempo fa si trovava anche il terzo del gruppo, il

*Full*: misteriosamente è uscito di scena, con tutto il mio rimpianto). Sono due miscele tipicamente «inglesi», e un giorno dedicheremo un discorso tutto al problema dei termini in uso nel nostro mondo. Il Latakia proviene da Cipro, c'è del Virginia leggermente tostato, e ancora dell'Orientale. Amo queste miscele, forse meno di un tempo, ma ancora con un certo vigore. Le consiglio per tutte le ore, se-

condo gli umori. Si trovano anche in Italia.

• **Light Flake** - Nella nostra selezione, è l'unico flake: tengono a precisare, in Casa Dunhill, che questo tabacco «richiede una lavorazione fra le più esigenti, sia per il tempo occorrente sia per l'abilità». Lemon e Bronzed Virginia sono i componenti di base. Come tutti i flake, viene consigliato per fumate all'aria aperta.

• **My Mixture No. 965** - Molti cuori battono più forte, a questo punto: è il tabacco prediletto da molti e so che fino a qualche anno fa non era reperibile in Italia. Sarebbe «la più fine miscela di tabacco mai prodotta». Latakia a foglia fine, Orientale e Brown Cavendish (è quello che conferisce un sentore «grasso», quasi oleoso, all'insieme). Consigliato per il fumatore ormai esperto, trovo che un tempo fosse eseguito con maggiore accuratezza. È pur sempre un ottimo tabacco.

• **Nightcap** - Ricca, corposa, è suggerita per concludere la giornata: c'è tabacco americano, Latakia e Turco; in piccola dose e, sembra, proprio alla fine della lavorazione viene aggiunto il Perique, raro e prezioso. C'è in Italia.

• **The «Royal Yacht» Mixture** - «Unica» è definita sulla scatola, e in effetti ha i suoi appassionati. Virginia, Lemon Virginia, Bronzed Virginia: così è «assemblato» il tabacco, a cui viene aggiunto un aroma.

• **Gold Label** - Virginia maturato con il procedimento Cavendish; è tabacco addolcito, e si sente. Anche in questo caso, i gusti son gusti.

• **Elizabethan Mixture** - È un trionfo di Virginia, e dichiaratamente qui si usano solo tabacchi dell'America settentrionale, in onore e in ricordo della regina Elisabetta I, che mandava i suoi uomini a «colonizzare» anche il Nuovo Mondo. C'è abbastanza Perique per farne un tabacco davvero di pregio.

Concludiamo qui la rapida carrellata sui trinciati Dunhill: è stato solo un primo, parziale, approccio con la vastissima produzione (non abbiamo, ad esempio, parlato del gustosissimo *Apéritif*, dove c'è una generosa presenza di Habana, né dell'*Aromatic* né della *My Mixture 11.000 A*, creata per i fumatori americani dalla Dunhill newyorkese) ma è nelle nostre intenzioni tornare prossimamente sull'argomento. A presto, dunque.

ELIO CAVALLINI





## Per il tabacco della tua pipa benzina, stoppino e pietra

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 30

**P**roseguiamo il discorso, iniziato nel precedente numero di «Extra-extra», sugli accendini da pipa alimentati a benzina. Questa volta ci occupiamo di tre soggetti di provenienza austriaca, due francesi e un giapponese, risalenti al periodo compreso tra la fine degli anni Trenta e gli anni Cinquanta. Cominciamo parlando dei fantastici tre austriaci.

• **Aetna** - È un accendino del 1935, in ottone cromato. La sua vocazione «pipiera» è confer-

mata dalla presenza di un curapipa a due posizioni: l'appendice sporgente che è visibile nella foto serve a rimuovere la cenere nel fornello a fumata conclusa; questa appendice scorre verso l'alto e rende disponibile un pigino (è la base della parte di sinistra dell'accendino). Insomma, un oggetto con molte funzioni, ben studiato e funzionale, tranne che per un particolare: quando lo si chiude e viene spontaneo usarlo per premere le braci appena accese, è quasi inevitabile bruciarsi

le dita con il metallo ancora rovente...

• **Imco Perplex** - Il modello Perplex, anch'esso in ottone cromato, risale all'incirca al 1949 ed è il secondo austriaco che proponiamo all'attenzione dei lettori. Il nome, sembra, doveva sottolineare la stupefazione dell'utente per le numerose possibilità d'impiego che consentiva l'accendino. Infatti, bastava sollevare il coperchio e la fiamma sorgeva quasi per miracolo (la rotella era sistemata all'interno e la pietra

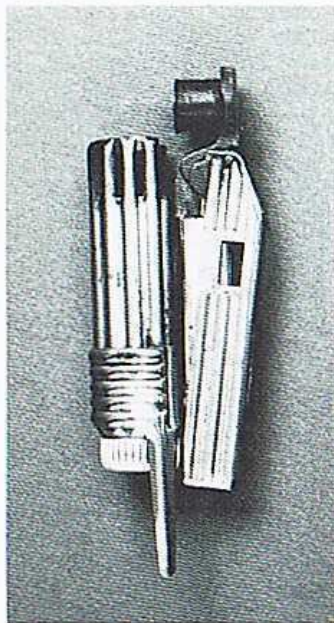


STEFANO BISCONCINI

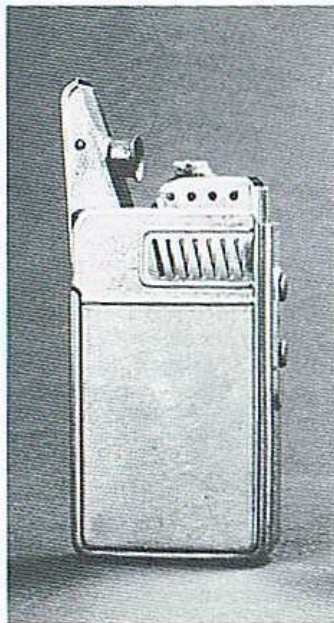
veniva sollecitata dall'attrito dell'apertura: semplice ma funzionale). Non è tutto: era possibile graduare in due posizioni l'uscita dello stoppino, premendo i piccoli pulsanti posti sulla destra dell'accendino, per poter raggiungere comodamente l'interno del fornello della pipa. Per chiudere, era sufficiente abbassare il coperchio.

• **Jet-Stream** - Con questo accendino concludiamo la terna degli austriaci: risale agli anni Cinquanta, è in ottone cromato ed è abbastanza convenzionale, tranne che per un particolare: alla base del coperchio si trova una piccola barra di metallo (è visibile anche nella foto) che ha la funzione di deviare e allargare la fiamma. Lo scopo di questo espediente è facilitare l'impiego dell'accendino nella specifica applicazione alla pipa.

• **Flamidor** - Presentiamo due modelli della stessa marca (c'è da precisare che con la produzione del primo modello a gas il nome verrà modificato in Flaminaire); il nome del modello è Flambeau e fu adottato per entrambe le versioni che presentiamo. La più



Aetna.



Imco Perplex.



Jet-Stream.

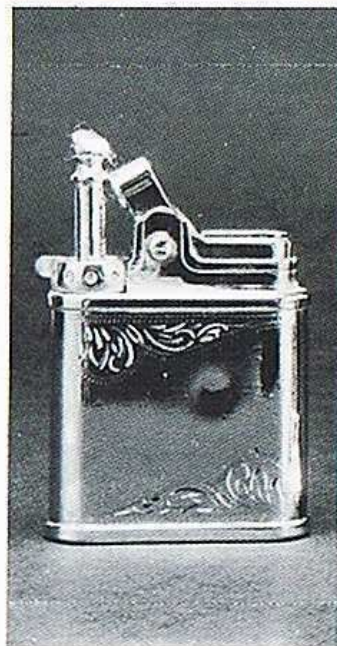
vecchia risale al 1946 (nella foto è a destra) e presenta notevoli spigolosità, che vennero poi adolcite nella versione successiva, all'incirca del 1952; il materiale è lo stesso, cioè l'alluminio. E uguale è anche il principio di funzionamento: sollevando verso l'alto la rondella che fa da cappello all'accendino, si libera lo stoppino ospitato nel foro circolare; azionando la rotella, sulla sinistra, si genera la scintilla e poi la fiamma. Per chiudere, è sufficiente abbassare il coperchio che

soffoca la fiamma e sigilla lo stoppino impedendo l'evaporazione della benzina.

● **Uranus** - Ed eccoci al giapponese. In ottone cromato, risale all'incirca al 1950. Si ispira molto da vicino al Dunhill Unique, illustrato nel precedente numero di «Extra-extra»: mentre lì lo stoppino poteva essere estratto premendo un pulsante verso l'alto, qui si ottiene il medesimo risultato ruotando la levetta alla base della fiamma. Questo stesso accendino è stato commercializ-

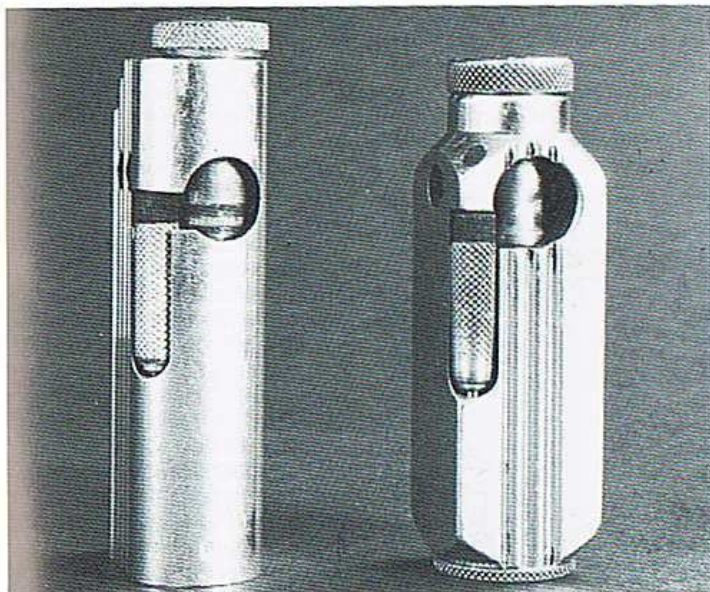
zato con molti altri nomi, come usano, tutt'oggi, i produttori giapponesi.

**STEFANO BISCONCINI**



*Uranus.*

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 31



*Flamidor Flambeau: a sinistra la versione perfezionata, a destra la prima, quella prodotta verso la fine degli anni Quaranta.*



Classifica per squadre		
1°	Secchia Modena	6,30,22
2°	Portanova Bologna	6,21,36
3°	Fincato Roma	5,47,15
4°	Cerea Torino	5,22,08
5°	Langhe Castagnole Lanze	5,13,55
6°	Ricciardi Napoli	5,02,25
Classifica individuale		
1°	Pierre Müller (Ginevra)	2,46,05
2°	Alessandro Corsellini (Corsellini, Fi)	2,40,10
3°	Graziano Giannasi (Portanova, Bo)	2,37,37
4°	Viris Vecchi (Secchia, Mo)	2,37,16
5°	Giuseppe Bertolino (Langhe, Cn)	2,28,00
6°	Giambattista Baccanelli (Urru, Mi)	2,23,25
Classifica femminile		
1°	Tina Cavazzoni, 11° (Secchia, Mo)	1,51,08
2°	Maria Luisa Giannasi, 24° (Portanova, Bo)	1,34,15
3°	Elisabetta Gherardini, 28° (Carmignani, Roma)	1,31,50
4°	Daniela Pavanati, 31° (Portanova, Bo)	1,26,05
5°	Elda Cesco, 40° (Calumet, Tv)	1,20,03
6°	Lucia Pincin, 75° (Calumet, Tv)	1,00,02

## Pipa Expo 83 a Roma: cronaca di una vittoria sfuggita all'Italia

**P**ipa Expo 83 ha regolarmente avuto svolgimento a Roma, all'Hotel Hilton, tra il 29 aprile e il 1° maggio scorsi. Del campionato mondiale di lento fumo daremo resoconto più avanti: ci sembra doveroso iniziare la nostra cronaca con un omaggio al presidente Pertini che ha inaugurato la rassegna organizzata dal Fincato Pipa Club e dall'Editrice Smoking. Il primo pipatore d'Italia ha potuto ammirare nelle vetrine degli espositori alcune novità e molti pezzi rari; quello che ha più attratto la nostra curiosità — e pensiamo che anche il presidente ne abbia avuto buona impressione — sono state delle Peterson's con il bocchino d'ambra e alcune Hand Made, sempre della marca irlandese, notevoli per dimensioni e

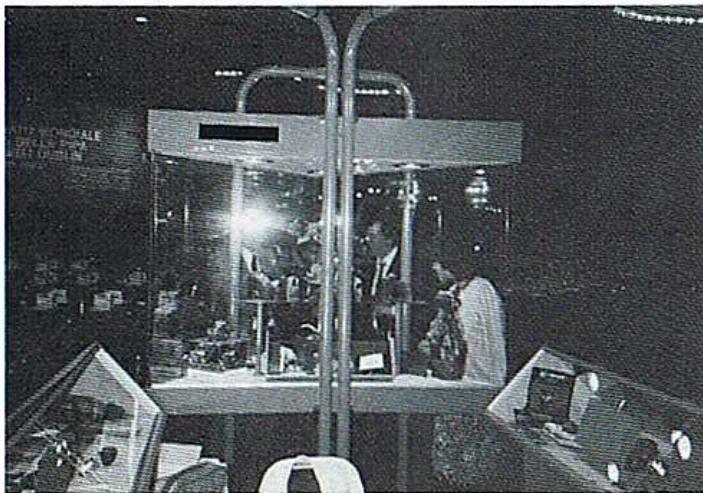
per perfezione della fiammatura («Extra-extra» si occuperà quanto prima di questa particolare produzione Peterson's).

Un'altra delle attrazioni del Pipa Expo era costituita da due artigiani danesi e da uno turco che si esibivano dal vero (senza rete, verrebbe da dire...) nell'esecuzione di pipe, rispettivamente in radica e in schiuma. I due artigiani danesi hanno dato prova di una diabolica velocità e meritano senz'altro di essere citati con i loro nomi: Per Hansen e Ulf Noltensmeir (o, più semplicemente, «Nolte»). Alcuni fumatori, i più informati, sapranno che questi due artigiani sono coloro che realizzano le pipe note in tutto il mondo con il nome di un intraprendente commerciante che mette la propria firma su

questi prodotti d'élite, vale a dire Svend Bang. Chi ha potuto ammirare all'opera i due artigiani, sa quale passione per il loro lavoro e quale abilità sono capaci di esprimere.

Altra attrazione del Pipa Expo, che ha però lasciato i concorrenti a bocca asciutta, era il gioco della cassaforte: bisognava indovinare la combinazione e aprire il forziere, e così si sarebbe vinto un prezioso premio, cioè una pipa Dunhill il cui fornello scolpito raffigurava nientemeno che Sherlock Holmes; ben più astuti del noto investigatore bisognava essere, per indovinare la combinazione (per la cronaca, i numeri 28 e 73) e, soprattutto, per sapere che quel tipo di cassaforte si apre solo se prima della combinazione si compiono un certo numero di giri a vuoto della maniglia...

Passeggiando tra gli stand, abbiamo incontrato molti personaggi interessanti: uno, in particolare, ha attratto l'attenzione. Si tratta dell'avvocato Cino Bacchiani, che ha la bellezza di 88 anni e fuma, ancora oggi regolarmente, la pipa: ricorda di avere iniziato a 16 anni, con una pipa dal bocchino di corno, e afferma che questa buona compagnia non lo ha mai lasciato — né tanto meno tradito — durante tutta la vita, anche nei momenti peggiori. Un bel personaggio, insomma, carico di ricordi e di voglia di fare (fino a pochi anni fa era presidente dell'Associazione





Un momento della gara e, nella pagina accanto, un'immagine degli stand.

degli avvocati in pensione). Bacchiani ha partecipato alla gara di lento fumo, piazzandosi al 147° posto con il tempo di 40'45": complimenti, avvocato, ha tutta la nostra ammirazione.

**E** con questo incontro entriamo nel vivo della gara: la pipa era una Savinelli laccata nera, con ghiera d'argento, e il tabacco, il solito *Sweet Dublin*. Il via viene dato ai club partecipanti (ricorderete che la manifestazione romana era stata organizzata per squadre e non per singolo fumatore) alle ore 16,17 del 1° maggio da Michele Battista, presidente del Fincato Pipa Club; i concorrenti sono 230, organizzati in 24 club.

Primo a cadere, Guido Martinielli, dell'Aquila Pipa Club, con 3'30"; via via, è la volta dei meno abili a maneggiare il canonico pigino da 15 millimetri, fino ad arrivare a 155 eliminati nella prima ora. Mentre i concorrenti cadono, il computer della EDP Market estrae a sorte regali volanti per addolcire la delusione degli esclusi.

Giunti a due ore di gara, cade sorprendentemente Tina Cavazzoni, che negli ultimi tempi ci aveva abituati a grossi risultati; poi è la volta di Giancarlo Margutti, Adriano Daneri, Giuseppe Fasan. Sempre al limite delle due ore si ferma anche Maurizio Guglielmini, un giovanissimo che promette molto bene; è del Ricciardi Pipa Club e si è classificato al 10° posto. Ottimo il rientro di

un ex recordmen mondiale, Alessandro Corsellini, che pur non partecipando da tempo alle gare non ha dimenticato l'uso sapiente del pigino e i tempi di tiraggio: si è classificato secondo. Claudio Cavicchi, l'autore del meraviglioso 3 ore 3'33" di Genova del 27 marzo, ha lasciato tutti un po' delusi: si è fermato a 2 ore 10'05".

Ed eccoci al vincitore: il gioielliere ginevrino Pierre Müller (a pagina 15, un servizio) che ha fermato i cronometri su 2 ore 46'05", conferendo un grande smacco agli oltre duecento italiani desiderosi di vincere in casa (tra i concorrenti, vi erano americani, svizzeri e danesi).

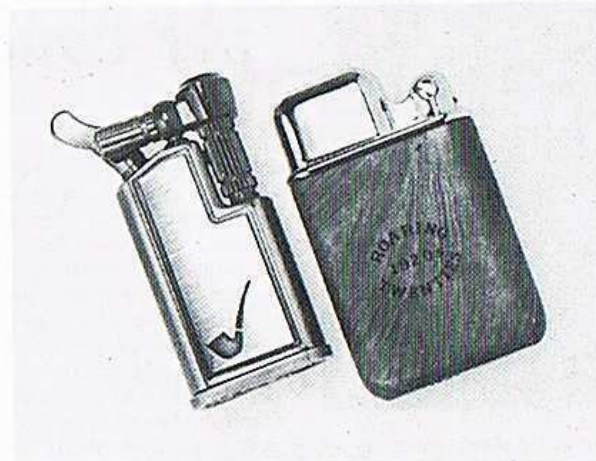
La squadra vincitrice, con 6 ore 30'22", è il Secchia Pipa Club di Modena: per descrivere le vittorie di questa équipe non basterebbero le pagine del presente numero di «Extra-extra»; molti dei successi della nostra nazionale sono legati ai modenesi e al loro infaticabile manager, Galeazzo Montanari. E di questi bravi amici parleremo in un prossimo numero della rivista.

Alle 20 tutto si conclude con la stesura delle classifiche, e con qualche attimo di panico per un errore di un giudice di tavolo; ma alla fine il buon senso prevale e tutto finisce tranquillamente con un arrivederci a Venezia in ottobre. Tranquillamente, a parte le classifiche.

LUCIANO COLOMBI

**DITRON**

*distribuisce accendini*



  
**Courrèges**  
paris

 **INNO-HIT**

 **Maruman**

  
Roberta di Camerino

 **Windmill**

  
**BRONICA**



L'immagine d'una galassia, visione consueta per l'inglese Patrick Moore.

## Una storia di stelle e xilofoni per conoscere l'inglese dell'anno

**S**apete cos'è uno xilofono? Per evitarvi un'inutile ricerca, trascrivo la definizione da un noto dizionario della lingua italiana: «Strumento musicale a percussione costituito da una serie di tavolette di legno di diversa lunghezza, disposte in scala dalla più lunga alla più corta, che si percuotono con due mazzuoli». Capito? Attenti a non confondere lo xilofono con il vibrafono, mi raccomando... Scherzi a parte, vi domandate

perché ne stiamo parlando? La risposta è semplice: perché è raro che a suonare questo complicato strumento sia un astronomo. Ecco, se la vostra pazienza non è stata ancora travolta, spieghiamo finalmente il mistero: un astronomo inglese, il più noto del suo Paese, è anche un appassionato suonatore di xilofono. Non solo. È stato nominato – ed ecco qui la notizia che ci interessa – Pipeman of the Year, cioè fumatore di pipa per il 1983.

Ci conforta vedere che l'usanza di nominare ogni anno il campione dei fumatori di pipa non è solo italiana, ma colpisce anche un popolo ben più difficile agli entusiasmi del nostro com'è l'inglese (anche i nostri cugini francesi designano ogni anno un «campione» della pipa, ma da loro, sinceramente, ce lo aspettavamo); tuttavia va detto che la pipa fa decisamente parte della tradizione britannica, e quindi... Ma veniamo al nostro eroe dell'anno: si chiama Patrick Moore, ha sessant'anni; è stato ufficiale di rotta sui bombardieri dell'aviazione inglese tra il 1940 e il 1945. Oltre alla passione per la pipa e per lo xilofono, pratica il tennis e il cricket. Insomma, una figura tipicamente inglese, come altrettanto tipica dev'essere la sua scarsa cura nel vestire, che gli ha conquistato un'ulteriore dose di simpatia tra gli spettatori della tivù inglese. Infatti, Moore è titolare da ben ventisei anni della serie televisiva *The Sky at Night*,

attraverso cui ha iniziato alla passione per gli astri moltissimi inglesi.

Moore ha scritto tantissimi volumi; le sue pubblicazioni sono più di sessanta e i loro titoli parlano chiaro: *Guida ai pianeti*, *Guida alla Luna*, *Guida alle stelle*, *Guida a Marte* ecc. Presidente dell'Associazione astronomica inglese, inoltre Moore è direttore dell'*Annuario di astronomia*. Nel corso della sua carriera ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali, tra cui alcune medaglie d'oro; ma nella nostra passione per la pipa, ci piace credere che la massima soddisfazione, mister Moore, deve averla provata non nel ricevere una di quelle medaglie d'oro, ma il 28 gennaio, al Savoy Hotel di Londra, quando, appunto, il Pipa Club inglese lo ha nominato fumatore di pipa dell'anno.

A.F.

in Svizzera, dopo il valico autostradale di Chiasso

### centro shopping Innovazione

depositario Davidoff • negozio dealer Dunhill

oltre 250  
tabacchi da pipa

300 tipi  
di sigari  
di tutto  
il mondo,  
dai cubani  
agli svizzeri



pipe Fairmorn  
e molte altre marche

telefono  
004191 433013  
aperto la domenica

## Ricordando un uomo dall'amaro destino

Ci eravamo rassegnati a malincuore, quando lo avevamo estromesso dal video del TG 2 e le sue cronache da Montecitorio non venivano più a spiegarci con parole chiare e precise cosa succedeva nel Palazzo. La simpatia per lui nasceva da due cose, in particolare: dal modo non ufficiale né tanto meno mezzo-bustesco con cui si presentava e dal fatto che in una mano aveva un microfono e nell'altra, immancabilmente, una pipa.

Ci eravamo rassegnati a malincuore: e qualche speranza di ri-



Emmanuele Rocco.

vederlo in azione si era riaccesa quando si era saputo che, dimessosi dalla televisione di Stato che non gli permetteva di guadagnarsi lo stipendio che riceveva, aveva accettato un incarico di responsabilità in una rete privata dell'Italia del nord. La speranza era quella che, in virtù di qualche accordo tra catene televisive locali, lo si potesse di nuovo vedere in video anche nella nostra città. E invece le speranze sono rimaste inesorabilmente tali: un incidente d'auto lo ha stroncato, proprio mentre andava al suo lavoro.

Con Emmanuele Rocco perdiamo un galantuomo oltre che, evidentemente, uno di quei personaggi che contribuiscono a diffondere l'amore per la pipa. I suoi gusti d'uomo schietto si rispecchiavano anche nelle scelte delle pipe: in origine, le Ropp, che amava scovare in sperdute tabaccherie francesi. Poi, le italiane artigianali, sempre in formati sostanziosi ma non pacchiani.

Pertini ama dire che brucia nella pipa le sue amarezze; negli ultimi anni Rocco deve essersi trovato nella condizione di usare le sue pipe in tale funzione riparatoria: duole non averlo potuto ritrovare, come in molti ci auguravamo, sulla scena televisiva, microfono nella destra, pipa nella sinistra.

# Gian Franco D'Este

via Piave 62  
telefono 041 59035

Mestre

pipe





Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 36

Angelo Rovera al banco di lavoro, sotto lo sguardo curioso di alcuni giovanissimi visitatori; nella pagina accanto, Dorelio Rovera al tornio e una superba pipa Ardor.

## Due generazioni a confronto tra la radica delle pipe Ardor

**I**l Pipa Club San Babila, di Milano, organizza per i propri soci visite nelle fabbriche, grandi e piccole, in cui nascono i meravigliosi oggetti del desiderio. Stavolta, meta prescelta è stato il laboratorio di Dorelio Ròvera a Groppello di Gavirate, presso Varese: l'invasione — vera e propria invasione di appassionati ultra-curiosi, i quali hanno voluto vedere e sapere tutto sulla produzione di Rovera, nota col nome Ardor — ha avuto

luogo il 9 aprile scorso. Nel corso della visita, gli ospiti si sono potuti rendere conto di come sia difficile per un produttore, artigiano o industriale che sia, seguire l'evoluzione del gusto dei fumatori. E in questo caso hanno potuto assistere al convivere di due età e, a dir poco, di due mentalità. Il vecchio, simpatico, entusiasta fondatore della dinastia, Angelo (uno degli eredi della «Fratelli Rovera» del 1911) è ancora attivissimo, continua a scolpire i suoi fantasiosi animali o a ritrarre personaggi storici nei fornelli di pipe che riprendono ed eternano una antica tradizione piparia. Ma, ahimè, l'Italia non è più troppo ricettiva per pipe di questo tipo, che devono imboccare la via degli Stati Uniti.

Dorelio Rovera, invece, continua ad affinare la propria abilità nel cavare dai ciocchi di radica il meglio in fatto di pulizia e impeccabilità della fiammatura, a perfezionare lo studio sulle forme (classiche ma «interpretate», perché si tratta di pipe fatte a mano e devono necessariamente esprimere qualcosa del gusto e dello stile dell'artigiano che le crea). Inoltre, ha messo a punto e applica alle pipe Ardor una particolarissima forma di imboccatura, che egli chiama «a pennellessa», e consente un'ottima stabilità.

Per l'occasione della pacifica invasione, la ditta artigianale Ardor aveva preparato, oltre a un

cortese e apprezzatissimo buffet, un certo numero di pipe, che i visitatori hanno mostrato di gradire, procedendo concretamente all'acquisto: lo stesso Dorelio ha provveduto a punzonare la data dello storico incontro sulle pipe scelte.

In conclusione del festoso incontro, il vecchio Angelo ha avuto commoventi parole di entusiasmo per illustrare agli ospiti quanto lavoro e quanta fatica ci sia dietro la nascita di una piccola

### A Genova il Trofeo delle riviere

Il teatro «Il Salotto» di Genova-Sampierdarena ha ospitato il 12 giugno la seconda edizione del campionato ligure di lento fumo, individuale e per club, e il primo Trofeo delle due Riviere, riservato ai club aderenti alla Federazione ligure fumatori di pipa.

Ai partecipanti è stata consegnata la pipa da gara, che per l'occasione era una Armellini, appositamente realizzata. «Extra-extra» tornerà sull'argomento per una cronaca della manifestazione.

# Pascal

di B. Alcione



ANTICA TABACCHERIA DEL PAVAGLIONE

via dell'Archiginnasio 2/b  
di fronte a piazza Maggiore  
Bologna  
telefono 051 235413

articoli per fumatori, da regalo, da gioco - cere



pipa di radica: una testimonianza dell'impegno di una vita, che vede ora i propri risultati proiettarsi nella volontà dei figli di portare sempre più avanti ciò che il padre ha iniziato.



## LA PUBBLICITÀ DEL NUMERO 3

Nella seconda di copertina una **Ceppo** del gruppo 6, con ghiera d'oro, e un pigino in radica della stessa marca. | A pagina 11, una **Charles Fairmorn** di forma libera con ghiera d'oro. | A pagina 14, una **Jonas** in radica di colore naturale, fiammata, con bocchino a sella. | A pagina 18, una **Ascorti** con bocchino intermedio di radica, raccordato al fornello. | A pagina 22, una **Ardor**: Venere due punti, della serie Pianeti. | A pagina 27, pipa **Savinelli Punto oro**, con accendino della stessa marca creato appositamente per la pipa: fiamma inclinata e pigino estraibile. | Qui sotto, una **Larsen** con fornello squadrato e concluso a punta. | A pagina 38, alcuni prodotti **Eloi**: tre «ghigliottine» tascabili per sigari; una forbice, sempre per sigari; un coltellino in acciaio finissimo rivestito di lapislazzuli; un cura-pipe tascabile a tre funzioni. | Nella terza di copertina, una canadese **Brebbia**, con frangifumo, e una borsa di pelle per tabacco e accessori, della stessa marca. | In quarta di copertina, tre pipe **Stanwell** della serie Hand Cut, cioè eseguite interamente a mano, nelle tipiche forme danesi.

Extra-extra • n. 3 maggio-giugno 1983 • 37

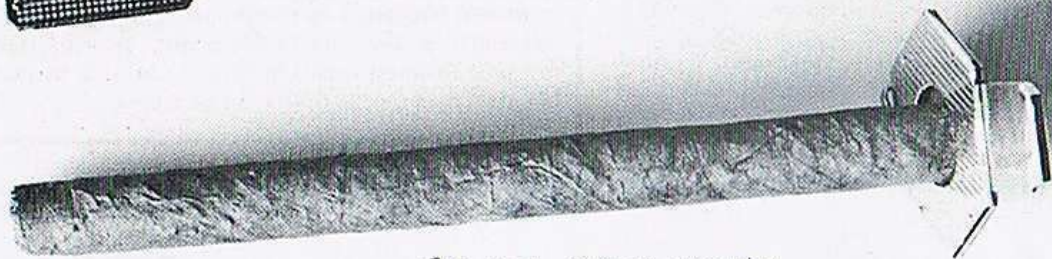
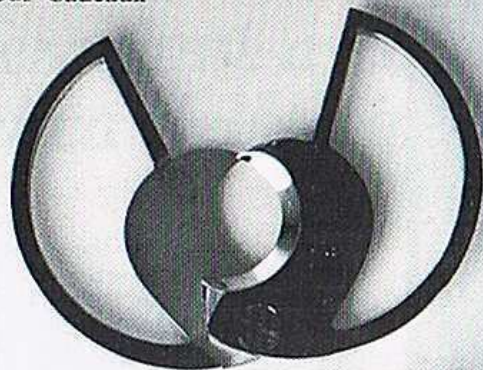
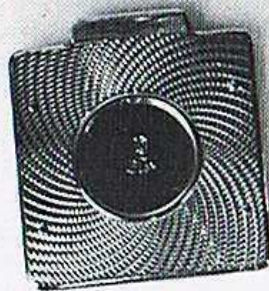
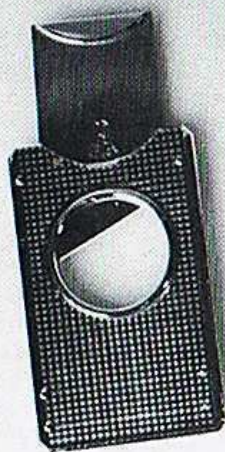


Purveyors to the Royal Danish Court

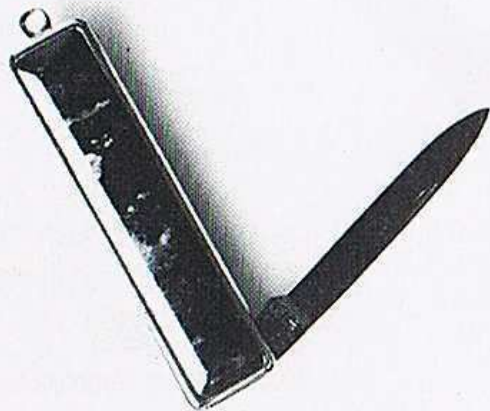
**W·O·LARSEN**



Coutellerie  
Orfèvrerie  
Articles pour Cadeaux



ÉLOI PERNET  
PARIS



distribuite da Ellepi, Roma - telefono 06 8277708

# I prezzi dei tabacchi del Monopolio

700 lire

TRINCIATO COMUNE	I □
TRINCIATO FORTE	I □

2.210 lire

REVELATION	☆
------------	---

2.500 lire

DRUM	S □ ★
GAULOISES CAPORAL	S □ ★
SAMSON	S □ ★

2.750 lire

GOLF	I □
ITALIA	I □
MANILA MILD	S □ ★
PERSONAL PIPE	I □
ROPP MIXTURE NOIR	□

2.800 lire

OLD HOLBORN	S □ ★
-------------	-------

3.000 lire

AMSTERDAMER	□ ★
ENGLISH GOLD	□
EXCLUSIV BRANDY	□
EXCLUSIV CAVENDISH	□
PIRAT	□
SAIL AROMATIC CAVENDISH	□
SAIL REGULAR D. BLEND	□

3.250 lire

PERLE MIXTURE (LATAKIA & PERIQUE)	□ ★
-----------------------------------	-----

3.500 lire

AMPHORA FULL AROMATIC	□ ★
-----------------------	-----

AMPHORA REGULAR	□ ★
AMPHORA RICH AROMATIC	□ ★
APPLE AND GRAPE	□
CLAN FULL AROMATIC	□ ★
CLAN LIGHT NATURAL	□ ★
HOLLANDIA	□ ★
LARSEN'S VIRGINIA FLOWERS (MILD & SWEET)	□
LINCOLN CAVENDISH	□ ★
LUCKY STAR (MILD CAVENDISH)	□
MAC BAREN'S GOLDEN BLEND	□ ★
MAC BAREN'S MIXTURE	□ ★
PRINCE ALBERT	☆
SCHIPPERS TABAK SPECIAL	□ ★
SKANDINAVIK MILDLY	□
SKANDINAVIK MIXTURE	□
SWEET CROP	□
SWEET DUBLIN BLACK CAVENDISH	□ ★
SWEET DUBLIN IRISH WISKEY	□ ★
TROOST AROMATIC	□ ★

3.750 lire

AMPHORA BLACK CAVENDISH	□ ★
AMPHORA GOLDEN CAVENDISH	□ ★
AMPHORA SCOTCH WHISKY	□ ★
BORKUM RIFF CHERRY	□ ★
BORKUM RIFF WISKEY	□ ★
EGBERTS 44	□ ★
EXCLUSIV ROYAL	●
FLYING DUTCHMANN BURLEY MIXTURE	□ ★
FLYING DUTCHMANN GOLDEN VIRGINIA	□ ★
IRISH MEAD MILD	□ ★
NEPTUNE	□ ★
SCHIPPERS CAVENDISH	□ ★
STANWELL EXTRA MILD	□ ★

4.000 lire

BLACK AND GOLD MIXTURE	●
FOUR SQUARE MIXTURE	●
GERMAIN HONEY CAKE MIXTURE	●
GERMAIN MIXTURE N. 7	●
KING CHARLES SMOKING MIXTURE	●
LARSEN FLAKE CUT (MILD & SWEET)	●
MAC BAREN'S PLUM CAKE	□ ★
PARK LANE N. 7	□ ★
RADFORD'S WILD HONEY	● ★
RADFORD'S WITH NUT & BERRY	● ★

4.500 lire

DERBY	10
EXECUTIVE NUMBER ONE	10

5.000 lire

BENSON & HEDGES MELLOW MIXTURE	●
FLYING DUTCHMANN AROMATIC	●
FLYING DUTCHMANN REGULAR	●

6.000 lire

ERINMORE FLAKE MURRAY'S	● ★
ERINMORE MIXTURE MURRAY'S	● ★
MULLINGAR'S KENMARE	● ★

6.500 lire

GALLAHER'S LATAKIA	● ★
JOHN COTTON 1 & 2 MEDIUM	● ★
JOHN COTTON 1 MILD	● ★
JOHN COTTON LATAKIA	● ★
PETERSON MEDIUM BLEND	● ★
PETERSON MILD MIXTURE	● ★

7.000 lire

DUNHILL EARLY MORNING PIPE	● ★
DUNHILL LONDON MIXTURE	● ★
DUNHILL MY MIXTURE 965	● ★
DUNHILL NIGHTCAP	● ★
DUNHILL STANDARD MEDIUM	● ★
DUNHILL STANDARD MILD	● ★
GALLAHER'S RICH DARK HONEYDEW	● ★
SULLIVAN POWELL GENTLEMAN'S	● ★
SULLIVAN SPECIAL MIXTURE	● ★
THE BALKAN SOBRANIE N. 759 MIXTURE	● ★
THE BALKAN SOBRANIE RESERVE BLEND	● ★
THE BALKAN SOBRANIE SMOKING MIXTURE	● ★

7.500 lire

CAPSTAN NAVY CUT MEDIUM	● ★
CAPSTAN NAVY CUT MILD	● ★
ESCUDO NAVY DE LUXE	● ★

8.000 lire

EDGEWORTH SLICED	■ ●
------------------	-----

8.500 lire

NEPTUNE MILD MIXTURE	■ ● ★
----------------------	-------

10.000 lire

THREE NUNS	● ★
------------	-----

I prodotto italiano □ in busta  
 ☆ in scatola di cartone S trinciato per sigarette ★ prezzo modificato il 3 gennaio 1983 ● in scatola metallica ■ confezione da 100 grammi.

## Negozi speciali per gli acquisti migliori

ALBENGA	<b>Ansaldi</b> viale martiri della libertà 82 telefono 0182 540274	ROMA	<b>Carmignani</b> via colonna antonina 42 telefono 06 6780413	MILANO	<b>Menegazzi</b> via vitruvio 32 telefono 02 279295	GENOVA	<b>Pipe House</b> <i>di Daneri e Natale</i> via san vincenzo 184 telefono 010 565530
ROMA	<b>Apicella</b> corso vittorio emanuele 133 telefono 06 659077	MILANO	<b>Casa dei rasoi</b> <i>San Babila Pipe Club</i> corso vittorio emanuele 37b telefono 02 700018	MILANO	<i>Non solo le pipe Radice: Dunhill, Charatan, Parker, Peterson, Stanwell, Caminetto. Sede del Milano Pipe Club.</i>	GENOVA	<i>Articoli da regalo. Ma soprattutto belle pipe: in esclusiva, le Bang, le Upshall e le Mastro.</i>
BOLOGNA	<b>Artebano's pipe</b> via mentana 7 telefono 051 279411	TORINO	<b>Casaro pipe</b> via cernaia 36 telefono 011 531304	MODENA	<b>Montanari pipe</b> piazza grande telefono 059 236019	BOLOGNA	<b>Portanova tabaccheria</b> via portanova 16d telefono 051 227471
MILANO	<b>Articoli per fumatori</b> <i>di R. Montelusco</i> viale sabotino angolo via crema telefono 02 573598	FIRENZE	<b>Castellana</b> <i>Pipa Club via dei Servi</i> via dei servi 3 rosso telefono 055 294239	ROMA	<b>Moriconi</b> piazza cola di rienzo 83a telefono 06 389160	NAPOLI	<b>Ricciardi</b> <i>Pipaclub</i> piazza carità 5 telefono 081 320595
BOLOGNA	<b>Bassi</b> via ugo bassi 19 telefono 051 226754	TORINO	<i>Troverete le più belle Grenci, Sasieni, Radice, Dunhill, Upshall, Charatan, Stanwell ecc.</i>	MILANO	<b>Noli</b> galleria vittorio emanuele 82 telefono 02 875658	CORNUDA	<b>Ronzani</b> <i>Pipa Club Cornuda</i> via 8-9 maggio telefono 0423 83863
BOLOGNA	<i>Proponiamo ai fumatori esperti marche prestigiose: Bang, Castello, Ceppo, Dunhill e Mastro de Paja.</i>	TORINO	<b>Clay Pipe Club</b> <i>di Borsetti e Zenone</i> via carlo alberto 30 telefono 011 544178	BOLOGNA	<b>Pascal</b> <i>di B. Alclono</i> via dell'archiginnasio 2b telefono 051 235413	VIAREGGIO	<b>Salotto della pipa</b> <i>di C. Nespoli</i> via garibaldi telefono 0584 43052
ROMA	<b>Bellucci</b> viale giulio cesare 181 telefono 06 384051	TORINO	<b>Diapede pipe</b> via monte di pietà 16 telefono 011 547408	TORINO	<b>Peiretti</b> corso vittorio emanuele II 70g telefono 011 544948	BRESCIA	<b>Tabaccheria Rizzi</b> via trento 27 telefono 030 300627
COMO	<b>Bianchi</b> viale varese 53 telefono 031 261259	ROMA	<b>Fincato</b> <i>Pipa Club Neptune</i> via colonna antonina 35 telefono 06 6785508	TORINO	<i>Tante cose, tutte per il fumo. In città, è il solo negozio a proporre ai fumatori le pipe ultra-artigiane Ardor.</i>	BOLOGNA	<b>Tagliabue tabaccheria</b> piazza garibaldi telefono 031 707653
TORINO	<b>Bollito</b> corso duca degli abruzzesi 10 telefono 011 518586	TORINO	<b>Fratelli Dubini</b> corso san gottardo 19 telefono 004191 442894	ROMA	<b>Pellegrino</b> via nazionale 63 telefono 06 461082	CANTÙ	<i>Dove nascono le famose pipe Castello, un qualificato punto-vendita per scegliere la pipa e il tabacco giusti.</i>
TORINO	<i>Un negozio qualificato: Castello, Ceppo, Charatan, Dunhill, Larsen, Peterson's, Sasieni, Savinelli ecc.</i>	CHIASSO	<i>In Svizzera: vasta scelta di sigari cubani e di ottimi tabacchi da pipa. Negozio depositario Davidoff.</i>	ROMA	<i>Tabacchi per tutti i gusti. E pipe eccezionali, dalle Ascorti alle Bang, per ogni fumatore.</i>	ROMA	<b>Vestrini e Peluso</b> via guicciardini 17-19 telefono 055 298547
GENOVA	<b>Cabassi</b> via fieschi 27r telefono 010 587838	PALERMO	<b>Kalabash</b> <i>di Giuseppe Schimmenti</i> via principe belmonte 85 telefono 091 336515	RIMINI	<b>Pesaresi</b> corso d'augusto 191 telefono 0541 51010	FIRENZE	<i>Il meglio delle pipe artigiane, le «industriali» più scelte: un negozio specializzato, concessionario delle Bang.</i>

Fuma dolce,  
è italiana.  
È Brebbia.

FRANGIFUMO  
UN'INVENZIONE  
BREBBIA



***brebbia***<sub>it</sub>

# Pipe danesi. Per intenditori.



  
**STANWELL**

*distribuite  
da Lubinski,  
Fermo.*